

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
19	Il Tempo - Cronaca di Roma	22/11/2012	<i>I LAVORATORI BLOCCANO L'AURELIA (Dan.dim.)</i>	3
4	Cinque Giorni	22/11/2012	<i>IDI, BLOCCATA VIA AURELIA</i>	5
7	Corriere della Sera - Ed. Milano	22/11/2012	<i>SANITA', VIA A RISPARMI FORMIGONI: ACCORPARE I REPARTI AD ALTO COSTO (S.Ravizza)</i>	6
19	Corriere di Viterbo e della Provincia	22/11/2012	<i>I LAVORATORI DEL GRUPPO IDI E DEL SAN ACRLO BLOCANO L'AURELIA ANTICA</i>	8
6	DNews - Ed. Roma	22/11/2012	<i>CASSIA BLOCCATA TRAFFICO IN TILT RALLENTATA LA METRO A</i>	9
24	Giornale di Sicilia - Ed. Siracusa	22/11/2012	<i>"PASTORINO", INDETTE ALTRE DUE GIORNATE DI SCIOPERO</i>	10
15	Il Giornale di Brescia	22/11/2012	<i>"IL TRASLOCO DEL CONSULTORIO E' UN DANNO PER LE DONNE" (P.Gregorio)</i>	11
25	Il Giorno	22/11/2012	<i>OSPEDALI, TAGLI PER 300 MILIONI A RISCHIO ANCHE IL PRONTO SOCCORSO (N.Palma)</i>	12
6	Il Giorno - Ed. Varese	22/11/2012	<i>GRUPPO MULTIMEDICA IN DIFFICOLTA' NELL'OSPEDALE DI CASTELLANZA SONO A RISCHIO 83 POSTI DI LAVORO (R.Formenti)</i>	14
35	Il Messaggero - Cronaca di Roma	22/11/2012	<i>LA FURIA DI BONDI SUL POLICLINICO "PRONTO SOCCORSO, ROBA DA MATTI" (M.Evangelisti)</i>	15
18/19	Il Tempo - Cronaca di Roma	22/11/2012	<i>BONDI ARCHIVIA RENATA "SPESE FUORI CONTROLLO" (D.Di mario)</i>	17
19	La Provincia - Ed. Varese	22/11/2012	<i>TROPPI TAGLI DAL GOVERNO MULTIMEDICA, C'E' LA CASSA (M.Porrello)</i>	19
27	Gazzetta del Sud	21/11/2012	<i>DIETROFRONT DI CROCE O BLOCCO DEI SERVIZI</i>	20
	Gazzettadimodena.Gelocal.it (web)	21/11/2012	<i>CIE, LAVORATORI IN STATO DI AGITAZIONE PER GLI STIPENDI NON PAGATI</i>	24
	Ilsole24ore.com	21/11/2012	<i>GIUNGLA RSA: LA FOTOGRAFIA DELLE RESIDENZE PER ANZIANI NELL'INDAGINE NAZIONALE AUSER</i>	25
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
11	Corriere della Sera	22/11/2012	<i>STATALI MA PRECARI ENTRO FINE ANNO POSTI A RISCHIO PER 80 MILA PERSONE (L.Salvia)</i>	30
2	Italia Oggi	22/11/2012	<i>UNA LEGGINA PER SALVARE 80 MILA PRECARI ED EVITARE GLI SCONTRI SOCIALI (A.Ricciardi)</i>	31
16	L'Unita'	22/11/2012	<i>OLTRE 5MILA PRECARI DELLO STATO RISCHIANO IL TAGLIO (M.Franchi)</i>	32
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
26	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	<i>SINDACI, SI ALZA IL TONO DELLA PROTESTA (G.Trovati)</i>	33
13	Corriere della Sera	22/11/2012	<i>I SINDACI PROTESTANO "NO AI TAGLI O CI DIMETTIAMO" (S.ta.)</i>	34
7	La Stampa	22/11/2012	<i>L'ALLARME DEI PICCOLI COMUNI "DA GENNAIO E' RISCHIO CRAC" (M.Alfieri)</i>	35
31	Italia Oggi	22/11/2012	<i>I SINDACI MINACCIANO LE DIMISSIONI (F.Cerisano)</i>	37
31	Italia Oggi	22/11/2012	<i>L'EUROPA SBLOCCA AIUTI PER 670 MLN DI EURO PER IL SISMA DI MAGGIO (L.Chiarello)</i>	39
11	Giorno/Resto/Nazione	22/11/2012	<i>SINDACI IN PIAZZA CONTRO IL PATTO DI STABILITA' "STOP AI TAGLI O CI DIMETTIAMO IN MASSA"</i>	40
1	Il Mattino	22/11/2012	<i>PROVINCE, L'ETERNA TELA DI PENELOPE (M.Adinolfi)</i>	41
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
24	Il Sole 24 Ore	22/11/2012	<i>IL GOVERNO PREME PER RIUNIRE LE ENTRATE CON IL TERRITORIO (G.Costa)</i>	42
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
1	La Stampa	22/11/2012	<i>QUESTO NON E' UN PAESE PER MALATI (F.Sforza)</i>	43
19	La Stampa	22/11/2012	<i>Int. a R.Balduzzi: "LA SANITA' NON CROLLERA' CI SONO 3 MILIARDI DI EURO DI INEFFICIENZE TAGLIABILI" (P.Russo)</i>	44

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

<b>Rubrica</b>	<b>Scenario Sanita'</b>			
----------------	-------------------------	--	--	--

15	Il Messaggero	22/11/2012	<i>FONDI ALLA SLA SOSPESO LO SCIOPERO DELLA FAME (N.Cirillo)</i>	46
----	---------------	------------	------------------------------------------------------------------	----

**Il caso Idi-San Carlo****I lavoratori bloccano l'Aurelia**

**Disperati** Senza paga da agosto occupano la chiesa dell'ospedale  
Regione cauta: proveremo a sbloccare i pagamenti per gli stipendi

■ Notti passate in una tenda da campo montata sul tetto dell'ospedale, barricate in chiesa e Aurelia occupata. La protesta dei lavoratori dell'Idi-San Carlo, senza stipendio da agosto, non accenna a placarsi. I sei dipendenti che da giovedì scorso sono asserragliati sul tetto dell'Idi hanno annunciato che martedì entreranno in sciopero della fame. E ieri pomeriggio un centinaio di lavoratori del San Carlo hanno interrotto l'occupazione della chiesa dell'ospedale - iniziata martedì sera - e hanno bloccato il traffico davanti all'ospedale in via Aurelia. La protesta dei lavoratori del San Carlo è a supporto di quella dei colleghi dell'Idi, alcuni dei quali hanno aderito alla protesta. Tutti non ricevono lo stipendio da quattro mesi.

«La situazione è tesissima, 1800 lavoratori dell'istituto e dell'indotto da 4 mesi non ricevono stipendio - dichiara Cecilia Taranto dell'Fp Cgil Nazionale - e questi lavoratori, dopo aver occupato il tetto, sono costretti a mettere in campo azioni sempre più radicali. Il ministro della Sanità Balduzzi e il commissario alla sanità del Lazio Bondi intervengano». Il presidente del XVIII Municipi-

pio Giancarlo Giacomini, dal canto suo, ha fatto visita ieri mattina ai lavoratori del San Carlo che martedì si sono incatenati all'interno della chiesa del nosocomio. «I lavoratori con cui ho parlato sono preoccupati dalla novità del cambio di referente per la trattativa che dovrebbe risolvere la loro situazione - dice il minisindaco - Il timore è che adesso si debba ricominciare con un nuovo interlocutore, con il rischio di perdere altro tempo mentre gli stipendi continuano a mancare».

Ascoltato sull'argomento in commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, il commissario Bondi non ha fornito assicurazioni immediate: «Dobbiamo vedere se esista uno spazio per anticipare i pagamenti rispetto ai 180 giorni con cui pagano le Regioni per soddisfare il personale dell'Idi - ha detto - È un'apertura che io do se il giudice ce lo consente».

Bondi ha aggiunto che sul «pregresso su cui c'è il contenzioso» c'è stato «un accertamento» di Kpmg e della Ragioneria dello Stato, che l'ha valutato in 244 milioni. «Metto a disposizione quanto emerso per il contraddittorio - ha poi det-

to Bondi - certo che rispetto a quello che ho visto fino a ora non posso certo pagare» i crediti che l'Idi sostiene di vantare con la Regione. «Per noi - ha chiarito il commissario - tutto il pregresso è congelato in attesa di accertamenti».

E a chi gli chiedeva in quanto si potesse valutare il buco dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata, Bondi si è limitato a rispondere che «le dimensioni del buco dell'Idi le deve trovare il commissario di Idi. Io però posso dire che per le esperienze che ho fatto, rispetto al buco dichiarato» in genere «raddoppia o triplica». Peraltro, «i comportamenti che stanno emergendo, se fossero veri, sono tipici di una struttura in carenza di liquidità».

La questione di fondo, per il commissario è che «i bilanci devono essere veri perché così si risolvono i problemi. Un bilancio vero dell'Idi non avrebbe consentito questa situazione». In veste di commissario alla spending review «avevo insistito perché nel provvedimento sul predissesto si introducessero norme per il controllo periodico dei bilanci, proprio in questa logica», fermo restando che «io non mi posso mette-

re nei panni di un sindaco perché non conosco i bisogni dei cittadini. Ma i bilanci - ha ribadito - devono essere veri».

Una posizione, quella espressa da Bondi in commissione, che ha mandato su tutte le furie la Cisl Fp. «Arrivano notizie di ulteriori blocchi delle mensilità dei dipendenti del gruppo Idi-San Carlo-Villa Paola e la Cisl Fp oppone un secco no a rimandare il pagamento di stipendi che sono già indietro di mesi - dice il sindacato - La Regione ha confermato l'indisponibilità ad anticipazioni di pagamenti, anche degli stipendi, a causa della gravità dei profili giudiziari della vicenda».

Per la Cisl Fp si tratta di una «situazione inaccettabile e insostenibile, visto che gli oltre 1500 operatori continuano ad assicurare i servizi assistenziali di natura primaria per i cittadini senza prendere lo stipendio. La situazione del gruppo è unica in tutto il territorio nazionale perché i lavoratori non hanno alcuna altra forma di sostegno al reddito. Neanche quelle che normalmente vengono assicurate in caso di crisi». La Cisl chiede un'immediata risposta da parte delle istituzioni, a partire dalla Regione, per cercare una soluzione per lavoratori e cittadini.

**Dan. Dim.**



**San Carlo** Il minisindaco Giacomini con i lavoratori in chiesa

www.ecostampa.it



**IL CASO** ▽ **Lavoratori in strada dopo l'occupazione della cappella dell'ospedale San Carlo**

# Idi, bloccata via Aurelia Bondi: «Sì agli anticipi»

**Ma il commissario vuole verificare con il giudice la fattibilità**

Una situazione insostenibile quella delle 1800 famiglie di dipendenti dell'Istituto Dermatologico dell'Immacolata e delle realtà produttive dell'indotto. Che ieri, nell'ultimo gesto disperato alla ricerca di una soluzione al blocco dei loro stipendi, hanno dapprima proseguito l'occupazione, incatenandosi a turno ai banchi della cappella interna all'ospedale iniziata martedì e poi nel pomeriggio di ieri spostato la protesta sulla via Aurelia, bloccando totalmente il traffico davanti all'ospedale San Carlo di Nancy. Un'azione a catena quella dei lavoratori Idi che segna un punto di fortissima tensione e si lega all'occupazione del tetto dell'ospedale in corso ormai da una settimana e alle iniziative in programma anche per i prossimi giorni. Per oltre un'ora dalle 14 alle 15 di ieri i lavoratori hanno bloccato l'Aurelia «in segno di protesta per il mancato pagamento delle ultime 4 mensilità e di supporto ai colleghi che da cinque giorni sono sul tetto dell'Idi in via Monti di Creta». Mentre i sindacati come la **Fg** **Cgil** chiedevano l'intervento del Ministro della Sanità Balduzzi e del commissario Bondi «per affrontare questo momento di grave criticità, e richiamino con fermezza la Congregazione dei figli dell'Im-

macolata Concezione alle proprie responsabilità» proprio il commissario della sanità laziale Bondi intervenendo all'audizione presso la commissione sul servizio sanitario nazionale apriva alla possibilità di anticipare i pagamenti degli stipendi: «Dobbiamo vedere se esista uno spazio per anticipare i pagamenti» rispetto ai 180 giorni con cui pagano le Regioni «per soddisfare il personale». Bondi ha ricordato che la sua «è un'apertura che io do se il giudice ce lo consente» spiegando inoltre che sul «pregresso su cui c'è il contenzioso», valutato in circa 244 milioni, si è avuto finora un accertamento di Kpmg e Ragioneria dello Stato.

Intanto però i lavoratori della struttura sanitaria vivono il paradosso di chi, senza stipendio né garanzie per il futuro sta mandando avanti l'ospedale. «Da circa 4 mesi - denuncia Pio Congi, della USB Roma e Lazio - il Pronto Soccorso e tutto l'Ospedale vanno avanti

grazie all'abnegazione dei lavoratori, medici, infermieri, amministrativi, nonostante questi non percepiscano gli stipendi e conseguentemente stiano operando senza copertura assicurativa e contributiva. Come spesso accade di questi tempi i lavoratori sono i soli a farsi carico del servizio pubblico. In questo caso - sottolinea Congi - nella totale assenza delle istituzioni, malgrado siano stati ripetutamente sollecitati sia la Direzione Generale della ASL RM E, sia il Commissario Bondi che il Prefetto. Solo quest'ultimo sembrerebbe aver "invitato" la ASL a fare qualcosa, ma

non se ne conosce l'atto formale. Per questo chiediamo al Prefetto e al Commissario Bondi di affidare la gestione delle due importanti strutture sanitarie alla Regione Lazio, almeno fino a quando non si chiarirà il loro futuro e quello dei lavoratori». Ormai la situazione dell'Idi è sotto gli occhi di tutti: a seguire la vicenda anche i consiglieri capitolini Masini e Valeriani che annunciano: «Abbiamo presentato una mozione urgente di solidarietà e sostegno ai lavoratori coinvolti che solleciti il Sindaco ad intervenire presso la Regione Lazio per una pronta soluzione della vertenza aziendale» mentre ieri anche il presidente del Municipio XVIII Aurelio, Daniele Giannini, si è recato nella chiesa del San Carlo. «I lavoratori con cui ho parlato sono preoccupati dalla novità del cambio di referente per la trattativa che dovrebbe risolvere la loro situazione. Dopo mesi di colloqui si era instaurata una collaborazione soddisfacente con il dottor Boncoraglio», ha detto Giannini. «Il timore - prosegue - è che adesso si debba ricominciare con un nuovo interlocutore, con il rischio di perdere altro tempo mentre gli stipendi continuano a mancare. Da parte mia continuerò a spalleggiare i sindacati e i lavoratori dell'Idi in segno di solidarietà personale e per tutelare gli interessi dei cittadini del XVIII Municipio in cui si trovano le due strutture sanitarie». In serata la commissione affari sociali della Camera faceva sapere però che potrebbero esserci «ulteriori blocchi delle mensilità dei dipendenti». La situazione resta quindi difficile, ma la mobilitazione continua.



**Disagi** Spese superate, stop alle prestazioni in alcuni ospedali

# Sanità, via ai risparmi

## Formigoni: accorpare i reparti ad alto costo

### Tagli a chirurgie, maternità e trapianti

L'argomento scottante è la riduzione di punti nascita, cardiocirurgie, neurochirurgie, chirurgie vascolari, centri per i trapianti e centri di emodinamica per la cardiologia d'emergenza: «Per risparmiare — spiega il governatore Roberto Formigoni — riorganizzeremo la rete ospedaliera entro fine dicembre». Formigoni parla al telefono dopo che sotto le sue finestre, al 35° piano di Palazzo Lombardia, si è svolta la manifestazione sindacale organizzata da Cgil e Uil a colpi di slogan del tipo: «La sanità, con 144 milioni di tagli nel 2012 e 225 nel 2013, è al collasso».

L'offerta delle cure ai cittadini è destinata a ridimensionarsi sotto il peso dei tagli di fondi pubblici previsti dalla *spending review* (e successivi provvedimenti). «Ma la qualità delle prestazioni non è in discussione — assicura Formigoni —. E neppure i posti di lavoro, che non saranno toccati». Un'affermazione quest'ultima su cui i sindacati non sono d'accordo.

Ieri, infatti, Cgil e Uil hanno elencato al megafono tutti i problemi della sanità a corto di soldi. La lista è lunga, le denunce circostanziate. Nel mirino gli ospedali che hanno già raggiunto il tetto di spesa concordato con il Pirellone e che ora rifiutano i pazienti. Così a Milano e Varese il gruppo Multimedia di Daniele Schwarz non accetta più prenotazioni in convenzione con il servizio sanitario e le sposta al prossimo anno; a Bergamo l'Istituto Palazzolo chiuderà le sale operatorie dal 7 dicembre al 7 gennaio e metterà in ferie forzate i lavoratori, annullando gli interventi programmati; il Poma di Mantova non accetta più prenotazioni per la riabilitazione; e il Monzino di fatto sta lavorando gratis, perché sta erogando prestazioni sanitarie che non verranno pagate in quanto fuori budget. «I provvedimenti messi in atto dal governo Monti negli ultimi mesi e quelli annun-

ciati dal decreto Balduzzi prospettano un nuovo anno di pesanti sacrifici per i cittadini e per i lavoratori della sanità — sottolinea Alberto Villa, segretario della **Funzione Pubblica Cgil** della Lombardia —. In più sono a rischio oltre tremila contratti a tempo determinato».

Che cosa fare, allora, per uscire dal guado? Il programma della riorganizzazione della rete sanitaria era stato anticipato al Meeting di Rimini da Mario Melazzini, diventato nel frattempo assessore alla Sanità: «È finita l'epoca in cui tutti gli ospedali offrono tutti i tipi di cura ai pazienti — aveva spiegato —. È una questione di soldi, ma anche di sicurezza dei malati: un elevato numero di esami e interventi è un presupposto necessario per l'efficienza e la buona qualità delle prestazioni». La decisione — e i tempi — sono ora avallati ufficialmente anche da Formigoni: «L'obiettivo è partire entro fine anno — ribadisce il governato-

re —. E un modo per risparmiare, ma anche per offrire prestazioni di qualità ancora più elevate». Sul taglio di duemila posti letto richiesto dal governo Monti, invece, Formigoni non ci vuol sentire: «È una misura irrazionale a cui ci opponiamo». Mentre sulla chiusura degli ospedali privati accreditati con meno di 80 posti letto si è aperto un confronto a livello nazionale per cercare di modificare la norma.

La richiesta dei sindacati è di un tavolo tecnico permanente per monitorare l'evolversi della situazione. Una proposta accolta dall'assessore Melazzini. «Ho ascoltato tutte le preoccupazioni che mi sono state espresse e le ho fatte mie — dice Melazzini —. Ho ribadito il mio impegno a fare in modo che le attuali difficoltà non colpiscano in alcun modo i cittadini lombardi. Tutto ciò che è stato garantito fino a ora deve essere mantenuto».

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

144

i milioni da tagliare al budget sanitario lombardo nel 2012 secondo la *spending review* del governo Monti

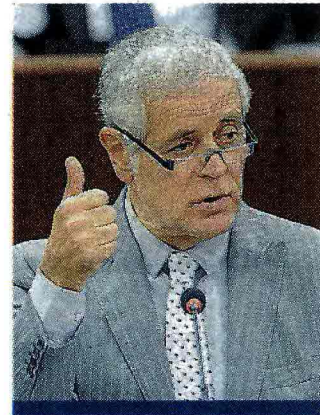
2000

la riduzione dei posti letto prevista per gli ospedali lombardi nel piano generale di riduzione della spesa pubblica



## Qualità delle prestazioni e posti di lavoro non sono in discussione

**Roberto Formigoni**



### La protesta

Un momento del presidio sotto Palazzo Lombardia, dove ieri si è svolta la manifestazione sindacale organizzata da Cgil e Uil contro i tagli alle risorse destinate alla sanità lombarda

Sanità, via ai risparmi  
Formigoni: accorpate i reparti ad alto costo  
Piglia il denaro, aumenti e tranquillità

144  
2000

Oltre 144 anni di energia chiara e trasparente.

ENEL  
a2a

Da 4 mesi senza stipendio. Le rassicurazioni di Enrico Bondi

## I lavoratori del Gruppo Idi e del San Carlo di Nancy bloccano l'Aurelia antica



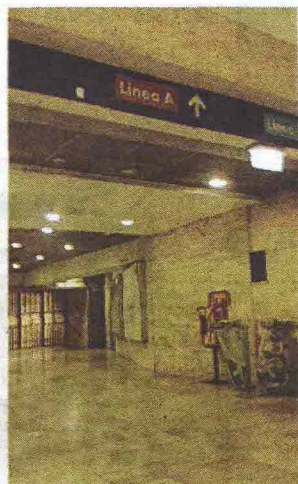
Lavoratori del Gruppo Idi ieri manifestazione di protesta sull'Aurelia antica, una delle arterie storiche della Capitale

### ► ROMA

Hanno bloccato per un'ora, dalle 14 alle 15, una delle arterie storiche della Capitale, l'Aurelia antica, per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi. Sono i lavoratori delle strutture ospedaliere dell'Idi e del San Carlo di Nancy. "La situazione è tesissima - afferma in una nota Cecilia Taranto, dell'Fp Cgil nazionale - 1.800 lavoratori dell'istituto e dell'indotto da 4 mesi non ricevono stipendio e dopo aver occupato il tetto, sono costretti a mettere in campo azioni sempre più radicali". "Il ministro della Salute Renato Balduzzi e il commissario alla sanità del Lazio Bondi - aggiunge Taranto - intervengano per affrontare questo momento di grave criticità". "È necessario capire, con le regole che abbiamo, se esiste uno spazio per anticipare il pagamento degli stipendi in modo da soddisfare il personale del Gruppo Idi di Roma. Un'apertura che io dò se il giudice ce lo consente". È quanto affermato dal commissario ad acta per la sanità del Lazio, Enrico Bondi.







## Caos viabilità Cassia bloccata traffico in tilt rallentata la metro A

**Manifestazioni e proteste hanno mandato il tilt anche strade fuori dal centro storico. Alcune decine di immigrati ieri hanno manifestato a La Storta, bloccando la Cassia all'altezza di piazza della Visione, sedendosi in mezzo alla carreggiata. Auto ferme in colonnate e traffico in tilt sulla consolare. Caos anche sull'Aurelia Antica, che è stata occupata per un'ora dai lavoratori dell'Idi e del San Carlo di Nancy. «La situazione è tesa, 1800 lavoratori dell'istituto e dell'indotto da 4 mesi non ricevono stipendio - dichiara la **Fp-Cgil** Nazionale - e questi lavoratori, dopo aver occupato il tetto, sono costretti a mettere in campo azioni sempre più radicali». Restando sul fronte mobilità, ieri non è andata meglio a chi ha preso la Metro: la linea A ha subito di nuovo rallentamenti a causa di un malore di un passeggero.**



**LA VERTENZA.** I lavoratori che si occupano della raccolta dei rifiuti protesteranno venerdì 30 novembre e sabato 1 dicembre

## «Pastorino», indette altre due giornate di sciopero

●●● Continua lo stato di agitazione dei lavoratori della "Pastorino", la società che cura per conto del Comune il servizio di spazzamento e pulizia della città e di raccolta dei rifiuti solidi urbani nel territorio. Dopo lo sciopero di sabato scorso, che ha fatto registrare un'adesione solo del 60 per cento dei lavoratori, così com'era già nell'aria ieri la Fp-Cgil

provinciale ha programmato altre due giornate di astensione del lavoro per venerdì 30 novembre e sabato primo dicembre, che potrebbero creare nuovi disagi alla popolazione.

"Costatato che alla data odierna non sono stati corrisposti gli emolumenti di agosto, settembre e ottobre da parte della società Pastorino - scrive nella nota Tommaso Bran-

ciamore - , considerato che non si ha alcuna notizia per quando potrebbero essere pagate le mensilità e visto, inoltre, che l'azione di sciopero del 17 novembre scorso non ha prodotto alcun risultato positivo, ma solo qualche debole promessa, che non ha risolto la difficile situazione si comunica la continuazione dello stato di agitazione con una ulte-

riore azione di sciopero dei dipendenti della Pastorino il 30 novembre e 1 dicembre per le intere giornate."

Saranno garantite esclusivamente le prestazioni e i servizi essenziali previsti dalla legge, per revocare lo sciopero i lavoratori chiedono il versamento di tutti e tre gli stipendi arretrati a fronte del solo mese di agosto, che dovrebbe essere corrisposto entro la prossima settimana. (\*CESA\*)





# «Il trasloco del consultorio è un danno per le donne»

Confronto promosso dalla Cgil su via Baracca con i candidati sindaco Fenaroli e Seniga

www.ecostampa.it

Lo spostamento del consultorio di via Baracca, accorpato a quello della sede centrale dell'Asl, in viale Duca degli Abruzzi, ha suscitato le proteste dei cittadini, che si sentono privati di un servizio sul territorio. La **Fp Cgil** si è fatta portavoce di questo disagio e ha avviato una raccolta firme arrivata a quota mille sottoscrizioni, consegnate ai consiglieri comunali, all'Asl e oggi in Regione. Martedì, nell'aula magna dell'Itis Castelli, la **Fp Cgil** ha promosso un incontro pubblico sul tema, invitando i candidati sindaco a Loggia 2013 - c'erano Marco Fenaroli e Anna Seniga di Donne per Brescia - e i capigruppo in Consiglio comunale - c'era Donatella Albini per Sel. Al tavolo dei relatori, oltre a Silvia Spera della segreteria Cgil, Donatella Cagno e Patrizia Moneghini, rispettivamente segretaria e componente della segreteria della **Fp Cgil**, c'era pure Laura Godizzi del Movimento 5 Stelle. «Abbiamo voluto aprire un confronto con i candidati sindaci - ha esordito la Spera - chi gestirà la città dovrà individuare locali idonei per ospitare il consultorio e interloquire con l'Asl». L'incontro al Castelli, ha ricordato l'esponente del sindacato, rientra «in una riflessione più ampia sulla piaga della violenza sulle donne nella giornata internazionale sul tema che cade il 25 novembre di ogni anno». Il consul-



La struttura di via Baracca è stata trasferita nella sede centrale dell'Asl

torio, ha sottolineato la Spera, «è un punto di riferimento sul territorio per le donne. Per la prevenzione e la promozione della salute ma anche come luogo di prossimità al quale una donna vittima di violenza potrebbe pensare di rivolgersi nell'immediato». Dicono no al trasferimento del consultorio di via Baracca sia Fenaroli che la Seniga. «È l'ennesima dimostrazione del ritiro dal territorio dei servizi sanitari - sostiene Fenaroli - Per il Comune si pone il problema di prendersi la sovranità sulla sanità per coniugarla con l'assistenza.

Un esempio sono le case della salute nei quartieri, che riuniscano medici di base, lungadegenza e riabilitazione». Per la Seniga, «il trasferimento è segno del progressivo smantellamento del diritto alla salute». Contraria pure la Godizzi, del gruppo di lavoro sul welfare del M5s. «I consultori sono nati come servizi di prossimità - ricorda la Albini - come presidio di prevenzione e promozione della salute. Gli operatori che lavorano nei consultori si sono posti in questo senso come promotori di salute».

**Paola Gregorio**





**La sanità in crisi**



**LA DENUNCIA** «Con la sforbiciata prevista e attuata molte strutture hanno già raggiunto i tetti di spesa con il conseguente blocco delle prestazioni da erogare»

# Ospedali, tagli per 300 milioni A rischio anche il pronto soccorso

*I sindacati: «La spending review stritola la Lombardia»*

**Nicola Palma**  
MILANO

**LAVORATORI** a casa, tetti di spesa sfiorati, prestazioni sospese. I sindacati tornano a lanciare l'allarme sanità in Lombardia. Con numeri inequivocabili: «Per il personale della sanità pubblica — attaccano **Fp Cgil** e Uil Fpl — sono a rischio oltre tremila rapporti di lavoro a tempo determinato: si tratta di precari che garantiscono servizi soprattutto in settori critici come il pronto soccorso». E ancora, «nella sanità privata accreditata, a fronte della riduzione delle risorse disponibili al sistema e della conseguente ridefinizione dell'offerta ai soggetti privati, si annunciano 1.500 esuberanti in diverse cliniche». Già avviata la procedura di mobilità per 230 dipendenti del gruppo MultiMedica (Irccs di Sesto San Giovanni, ospedale di Limbiate, ospedale San Giuseppe, Polo Scientifico e Tecnologico, Centro ambulatoriale).

**UNA MISURA**, fa sapere l'azienda, «determinata dal perdurare della crisi del settore sanitario lombardo, dovuta ai tagli lineari operati al Servizio sanitario nazionale dalle diverse manovre economiche definite dal governo Berlu-

sconi prima e Monti poi». Inoltre, MultiMedica ha siglato un accordo con i sindacati della struttura ospedaliera di Castellanza per l'integrazione salariale in deroga per 352 dipendenti del comparto. E nel 2013 non andrà meglio. «I provvedimenti messi in atto dal governo Monti negli ultimi mesi e quelli annunciati — proseguono **Fp Cgil** e Uil Fpl, che ieri hanno dato vita a un presidio sotto Palazzo Lombardia — prospettano un nuovo anno di pesanti sacrifici per lavoratori e cittadini: i tagli previsti sono pari a 300 milioni di euro». Gli effetti della spending review si sono già manifestati: «Molte strutture hanno raggiunto in queste settimane i tetti di spesa, con conseguente blocco delle prestazioni». Senza contare la revisione dei contratti con cooperative o aziende che svolgono attività no core (pulizia e mensa). Tutti temi affrontati nel corso di un incontro tra i sindacati e l'assessore regionale alla Sanità, Mario Melazzini: al termine del vertice, l'esponente della Giunta Formigoni ha annunciato la costituzione, entro i primi 10 giorni di dicembre, di un Tavolo permanente di confronto aperto ai rappresentanti dei lavoratori, per moni-

torare e affrontare le problematiche concernenti il sistema sanitario. «Ho ascoltato tutte le preoccupazioni che mi sono state espresse — il commento di Melazzini — e le ho fatte mie. Ho ribadito il mio impegno a fare in modo che le attuali difficoltà non colpiscano in alcun modo i cittadini lombardi: tutto ciò che è stato garantito finora in termini di qualità, quantità, efficienza ed efficacia deve infatti essere mantenuto».

**INTANTO**, prosegue la mobilitazione al San Raffaele: i sindacati sono in presidio permanente con tende e sacchi a pelo per protestare contro i 244 licenziamenti annunciati dall'amministratore delegato Nicola Bedin. Stamattina alle 10 è in programma l'ennesimo incontro tra vertici aziendali e delegati per trovare un accordo; improbabile, però, che la trattativa decolli, vista la distanza incolmabile tra le posizioni in campo. Ieri pomeriggio, circa duecento dipendenti del centro clinico, molti dei quali con famiglie al seguito, hanno partecipato a una fiaccolata: «Non molliamo», il messaggio per i piani alti di via Olgettina. E in ospedale è comparso uno striscione indirizzato alla nuova proprietà: «Presidente, vicepresidente e amministratore delegato. Organico 3, esuberanti 3».

[nicola.palma@ilgiorno.net](mailto:nicola.palma@ilgiorno.net)

**PUBBLICO**

**3.000**

**PRECARI**

Sono i lavoratori che operano al pronto soccorso degli ospedali, i meno garantiti per il rinnovo del contratto in caso di tagli obbligati dalla spending review

**PRIVATO**

**1.500**

**ESUBERI**

Diverse le cliniche accreditate che non ce la fanno a superare la crisi. Procedura di mobilità per 230 del Multimedita, 244 i licenziamenti al San Raffaele



www.ecostampa.it



100859

## TAGLI ALLA SANITÀ

### MOTIVAZIONE

L'AZIENDA IMPUTA LA CRISI  
ALLE MANOVRE ECONOMICHE  
VOLUTE DAGLI ULTIMI GOVERNI

### SITUAZIONE

TAGLI AL PERSONALE ANCHE  
NELLE ALTRE STRUTTURE:  
MOBILITÀ PER 230 PERSONE

# Gruppo Multimedica in difficoltà Nell'ospedale di Castellanza sono a rischio 83 posti di lavoro

*Domani incontro fra i sindacati e i dipendenti del presidio*

di ROSELLA FORMENTI

— CASTELLANZA —

**ALLARME** lavoro in uno dei presidi d'eccellenza della sanità nel Varesotto. Sono 83 i posti a rischio alla MultiMedica di Castellanza.

Il gruppo di cliniche (sette strutture in territorio lombardo) ha annunciato alla fine di ottobre la necessità di ridurre i costi del personale a seguito, dicono dall'amministrazione, degli effetti delle manovre economiche dei governi Berlusconi e Monti che si sono succeduti in questi anni.

Nel presidio di Castellanza sono 410 i dipendenti e 83 potrebbero essere gli esuberanti.

Al momento i rappresentanti sindacali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil di Varese stanno trattando con l'azienda per evitare perdite di posti di lavoro.

«La situazione è molto delicata – dicono i rappresentanti sindacali – venerdì pomeriggio (domani, ndr) alle 14 a Castellanza ci sarà un'assemblea con tutto il personale».

**OBIETTIVO** dei sindacati nel confronto con il gruppo è di salvare l'occupazione, dunque quello di non perdere neppure un posto



di lavoro.

Ma la strada si annuncia in salita. Il clima è teso e grande è la preoccupazione dei dipendenti che chiedono certezze per il loro futuro. Il Gruppo MultiMedica ha già annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 230 lavoratori di altre strutture (Sesto San Giovanni, Limbiate e Milano), che si è resa necessaria, ha spiegato in

una nota l'azienda, «a causa della perdita di carattere strutturale del gruppo determinata dal perdurare della crisi del settore sanitario lombardo dovuta ai tagli lineari operati al Sistema sanitario nazionale dai governi Berlusconi e Monti».

Le difficoltà che si sono manifestate stanno mettendo a rischio i posti di lavoro anche nel presidio varesino di Castellanza.

**La clinica Multimedica a Castellanza: sono 83 i lavoratori a rischio**

# La furia di Bondi sul Policlinico «Pronto soccorso, roba da matti»

► «In piazzetta anziani sulle barelle: situazione da tagliare alla radice»

## IL CASO

Enrico Bondi, commissario della sanità, dovrebbe essere il tecnico spietato che in nome della spending review taglia tutto ciò che c'è da tagliare negli ospedali romani. Ma quando è entrato nel pronto soccorso dell'Umberto I - nella piazzetta, l'area dove vengono parcheggiati i pazienti - anche lui è rimasto scosso. E ieri ha spiegato: «Sono stato all'Umberto I e ho visto la piazzetta con pazienti in barella che stazionano lì in attesa di un ricovero. Sono furioso, è inammissibile. Ma siamo matti?». L'occasione di questo sfogo è stata l'audizione alla Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale ieri in Senato.

## SOVRAFFOLLAMENTO

L'oggetto dell'incontro era la situazione drammatica dell'Idi-San Carlo, dove da luglio i dipendenti non ricevono gli stipendi, ma Bondi ha parlato della sanità laziale in generale. Alzando i toni quando si trattava di parlare di ciò che ha visto al-

l'Umberto I. Che fa a pugni con gli sprechi trovati: «Nel Lazio alcuni beni costano cifre molto diverse. Compriamo sedie a 49 euro e altre da 1.100. Ma come, nella crisi in cui siamo riduciamo il personale e compriamo mobili così cari? Se la spesa è amministrata bene, in maniera oculata, si può risparmiare molto».

La vergogna dei pazienti parcheggiati sulle barelle all'Umberto I (ma non solo) esplose a febbraio quando un'ispezione parlamentare trovò una donna malata di Alzheimer sulla lettiga. Ieri Claudio Modini, direttore del Dea, ha ribadito: la situazione non è migliorata: «Il sovraffollamento è costante, con una media di 25-40 pazienti in attesa di ricovero. Al commissario Bondi ho mostrato la situazione. È rimasto esterrefatto e ci ha anche fatto i complimenti per come riusciamo a sopperire a questa situazione».

## FONDI

Aggiunge Mondini: «Non ci sono letti per i ricoveri. Urge una revisione del modello organiz-

zativo». Domenico Alessio, direttore generale dell'Umberto I, ha detto: o si sbloccano i fondi per la ristrutturazione dell'Umberto I, o il Policlinico è a rischio chiusura. E ieri ha aggiunto: «Abbiamo situazioni ormai cronizzate che, unitamente al-

le problematiche delle gallerie ipogee, hanno costituito oggetto di una mia denuncia. Eppure, la situazione attuale del Policlinico sarebbe diversa se fossero state attivate le procedure per mettere a disposizione i fondi per la riqualificazione». E la Cgil Funzione pubblica aggiunge: «Con l'arrivo dell'inverno e del picco delle influenze, il pronto soccorso dell'Umberto I esploderà». Massimo Magnanti, leader dello Spes (sindacato dei medici del pronto soccorso): «Anche noi medici, che viviamo ogni giorno con il dramma dei pazienti in barella, diciamo: sono furioso, è inammissibile, ma siamo matti? Sepriamo che Bondi intervenga per cambiare le cose».

## IDI

Sul caso del gruppo Idi-San Carlo, Bondi ha fatto un'apertura: «Dobbiamo vedere se esista uno spazio per anticipare i pagamenti rispetto ai 180 giorni con cui pagano le Regioni per soddisfare il personale, è un'apertura che io do se il giudice ce lo consente». Ieri un gruppo di lavoratori dell'Idi, da sei giorni su un tetto per protesta, hanno avvertito: se entro il 27 novembre non saranno corrisposti gli stipendi, inizieremo lo sciopero della fame.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NEL LAZIO  
COMPRIAMO SEDIE  
A 49 EURO  
E ALTRE A 1100»

Enrico Bondi  
commissario della Sanità



## Le tappe della vicenda

**20**  
FEBBRAIO

I senatori Marino e Gramazio svolgono un'ispezione, trovano molti pazienti sulle barelle, tra cui una signora malata di Alzheimer legata alla lettiga

**21**  
FEBBRAIO

La direzione generale sospende il direttore del Dea Claudio Modini e il coordinatore del Dea Giuliano Bertazzoni. Al termine di un'indagine interna tornano al loro posto. Da tempo denunciavano le difficoltà strutturali del Pronto soccorso

**14**  
NOVEMBRE

Il nuovo direttore generale dell'Umberto I, Domenico Alessio, denuncia: senza i fondi per la ristrutturazione, il Policlinico rischia la chiusura

### I NUMERI

- Accessi al pronto soccorso centrale **190** pazienti al giorno
- Media pazienti sulle barelle in attesa di ricovero **40**





**LA SANITÀ  
NELLA BUFERA**

# Bondi archivia Renata «Spese fuori controllo»

## Il commissario sulla piazzetta dell'Umberto I «Vecchi in barella. Sono furioso, siamo matti?»

**Daniele Di Mario**  
d.dimario@iltempo.it

Conti fuori controllo, niente riorganizzazione, situazione «inammissibile» nei pronto soccorso, a partire dal Policlinico Umberto I. Il commissario per la sanità del Lazio Enrico Bondi, ascoltato in Senato dalla commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino, archivia l'era Polverini e boccia di fatto l'operato della governatrice dimissionaria, suo predecessore nel ruolo di commissario.

«La mia missione in Regione Lazio è fare chiarezza e vedere i fenomeni per come si presentano e come possono essere migliorati gli aspetti organizzativi, compreso il fatto di non lasciare più soli i direttori generali che devono agire nella loro indipendenza ma all'interno di un sistema, di un programma», dice Bondi. Il commissario

sottolinea che esistono situazioni, come quella della «piazzetta» dell'Umberto I, che vanno corrette nel senso di migliorare i servizi. E per farlo, «se uno vuole gestire le cose in maniera rigorosa e da tacca-gno quale io sono, c'è una grande risparmio da fare». Per Bondi, uno Stato che «dà grande attenzione alle entrate deve avere anche grande attenzione alla spesa» perché quando è «virtuosa, alimenta l'eccellenza senza andare a creare buchi di bilancio». Lo Stato non si può più permettere, «nella crisi in cui siamo, mentre riduciamo il personale» di «comprare mobili per 461 milioni di euro in un anno». O che capiti, come emerso «nelle analisi fatte come commissario alla spending review, di vedere che compriamo sedie spendendo da 49 a 1.100 euro» con costi che variano «anche all'interno di una stessa Regione».

Parlando dell'Umberto I,

Bondi è fuori di sé: «Ho visitato la famosa piazzetta con i vecchietti lasciati sulle barelle. Sono furioso, ma siamo matti? È una situazione da tagliare alla radice, inammissibile».

Il direttore generale dell'Umberto I Domenico Alessio, dal canto suo, parla di «situazioni ormai cronicizzate» ed esprime «soddisfazione per le dichiarazioni rese dal commissario». Sulla «piazzetta» e sulle problematiche giudiziarie legate alle gallerie ipogee e a sette padiglioni del Policlinico, Alessio spiega: «Hanno costituito oggetto di una mia denuncia in tutte le sedi» e annuncia che ora verranno erogati 104 milioni già stanziati per vari interventi. Il direttore del Dea Claudio Modini ammette che la situazione non è affatto cambiata dal febbraio scorso, quando scoppiò lo scandalo del Pronto soccorso della Capitale su cui sta indagando la Procura: «Il sovraffollamento nel-

la piazzetta è costante, con una media giornaliera di 25-40 pazienti in attesa di ricovero. Sono stato io stesso ad accompagnare Bondi una settimana fa. Gli ho mostrato la situazione così come si presenta ogni giorno. È rimasto esterrefatto e ci ha anche fatto i complimenti per come riusciamo a sopperire a questa situazione. Purtroppo nella piazzetta la situazione è sempre la stessa, nulla è cambiato. Non ci sono letti per i ricoveri. Urge una revisione del modello organizzativo. Purtroppo servono anche i fondi per far fronte a questa emergenza, altrimenti si rischia la chiusura».

La Cgil-Fp lancia l'allarme: «La situazione rischia di esplodere con l'arrivo di inverno e influenze». Giuseppe Scaramuzza, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato invita ad «affrontare con urgenza la particolarità di Roma capitale sanitaria con i cinque policlinici universitari che gravano sulla Regione».

**INFO**



**Ignazio Marino**

La commissione d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta dal senatore del Partito democratico Ignazio Marino procederà a un veloce censimento presso tutte le Asl sul numero effettivo di disabili gravissimi, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 30mila



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Troppi tagli dal Governo Multimedica, c'è la cassa

A Castellanza riguarda 352 dipendenti. Altre sedi: mobilità per 230  
Il Gruppo dà la colpa alle manovre di Berlusconi prima e Monti poi

CASTELLANZA

**MARIAGIULIA PORRELLO**

Cassa integrazione in deroga per 352 dipendenti e licenziamento, con procedura di mobilità, per altri 230. L'ha annunciato il Gruppo Multimedica, la società che conta centri in diverse città della Lombardia per un totale di 2 mila dipendenti.

Ad essere destinatari della cassa integrazione in deroga sono alcuni componenti del personale amministrativo e tecnico del nosocomio di Castellanza, mentre i lavoratori dei centri Irccs di Sesto San Giovanni, dell'ospedale di Limbiate, dell'ospedale San Giuseppe di Milano e del polo scientifico e tecnologico del capoluogo vedono profilarsi il licenziamento con procedura di mobilità.

## Procedura necessaria

«L'avvio della procedura di mobilità si è reso necessario - afferma la società in una nota - a causa della perdita di carattere strutturale del Gruppo Multimedica, determinata dal perdurare della crisi del settore sanitario lombardo, dovuta ai tagli lineari operati al Servizio sanitario nazionale dalle diverse manovre economiche definite dal Governo Berlusconi prima e Monti poi».

Dall'inizio dell'anno, dichiara l'ufficio stampa del Gruppo, Multimedica ha ricevuto 19 milioni di Euro in meno rispetto a quanto era stato inizialmente previsto. L'RSU della struttura di Castellanza, diversamente da quanto fatto dalle rappresentanze sindacali degli altri centri, ha aderito alla proposta della cassa integrazione avanzata dalla società. «Nel 1993 la clinica castellanze, allora sotto il San Raffaele sono le parole di Giancarlo Ar-



La sede della Multimedica di viale Piemonte a Castellanza REPERTORIO

*Dall'inizio dell'anno  
ricevuti  
19 milioni in meno  
rispetto al previsto*

*C'è un preaccordo  
con le Rsu  
della struttura  
del Varesotto*

dizzoia, segretario generale **CGIL funzione pubblica** di Varese - aveva chiuso. Ha riaperto solo qualche anno dopo, nel 1997 o nel 1998: i dipendenti non vogliono rivivere quell'incubo. Per ora comunque abbiamo definito solo un preaccordo. I colleghi delle altre strutture invece sostengono che, per quanto riguarda la loro realtà, non sia opportuno far partire adesso la cassa integrazione, ritenendo migliori altre soluzioni».

## Obiettivi convergenti

«Apprezzo molto la convergenza di obiettivi condivisa con le parti sociali della nostra struttura di Castellanza - dichiara Agostino Goldin, direttore delle risorse umane - d'altro canto sono

amareggiato dal reiterato rifiuto, da parte delle organizzazioni sindacali delle altre strutture sanitarie del gruppo, di prendere in considerazione la nostra proposta alternativa ai licenziamenti identificata da Multimedica nello strumento dell'Integrazione salariale in deroga».

Per affrontare le difficoltà economiche attuali, una delle iniziative messe in campo da Multimedica è quella di dare la possibilità di regalare per Natale un esame medico.

La carta regalo dà diritto ad uno sconto fino al 47% in meno rispetto a quanto paga il solvente puro. L'idea è rivolta all'utenza parallela rispetto a quella le cui cure sono coperte dal servizio sanitario nazionale. ■

**CASA SERENA** Ieri assemblea con i 124 ospiti della struttura e i 102 operatori: il commissario "invitato" a revocare il provvedimento di chiusura

## Dietrofront di Croce o blocco dei servizi

Dieci giorni di tempo poi sciopero generale. In assessorato «un tesoretto per assicurare alcuni lavori»

**Francesco Celli**

Disorientati e impauriti. Al punto che - ci dice una assistente sociale - «abbiamo lanciato un appello al preside della facoltà di Psicologia perché possa, attraverso le risorse professionali dell'Ateneo, supportarci nel rapporto con i pensionati. Abbiamo bisogno di aiuto psicologico, molti degli ospiti sono fortemente scossi».

È solo un aspetto del problema "Casa Serena", deflagrato con la decisione del commissario Croce di chiudere baracca il 31 dicembre. Come si fa con i canili. Assemblea infuocata, com'era prevedibile, ieri mattina nel salone della casa per anziani. Tutti pronti alle 9: dotti, medici, sapienti, sindacalisti e vecchietti che, come è noto, si svegliano presto e sin dalle 7.30, raccontano gli assistenti, sciamavano per la "casa" in attesa dell'incontro con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Niente sorrisi, tanta disponibilità però. Qualcuno sorride anche ai giornalisti, ai cameraman e ai fotografi che in gran numero si sono presentati in via Sciva: «Noi qui stiamo bene, e voi dovette saperlo. Questo non è un lager, gli spazi sono ampi, il cibo è buono e gli assistenti gentili. Ab-

biamo anche il giardino».

Parole di fuoco al cospetto di circa 150 persone. Interventi all'unisono dei rappresentanti dei lavoratori, degli assistenti sociali, dei pensionati che hanno voluto dire la loro al microfono: «Croce», sintetizziamo all'estremo, «deve fare marcia indietro. E subito». Clara Crocè, segretaria della Fp Cgil, mette in guardia il commissario al Comune dal «comportarsi come una ragioniere e di non badare solo ai numeri, perché la città non ha bisogno di questa macelleria sociale che si sta abbattendo solo sulle fasce più deboli». In realtà la macelleria sociale si abbatte sempre e solo sulle fasce deboli, altrimenti che macelleria sarebbe? Perché le classi forti sono inscalfibili e comunque non soggette ad atti di macelleria.

Obnubilati dal "cursus honorum" del dott. Croce, magistrato di primissimo piano, i sindacati al momento della nomina dell'ex procuratore capo a reggente di Palazzo Zanca hanno aperto una linea di credito dedicando, a chi aveva preso il posto dell'odiato sindaco Buzzanca, un peana. La sensazione è - e si respirava a pieno polmoni nel salone di Casa Serena - che oggi quegli stessi sindacalisti che brindavano all'arrivo di Croce si

siano pentiti di avergli porto quel benvenuto così dogmatico. Almeno Buzzanca li riceveva, di tanto in tanto, e comunque non chiudeva le porte a delegazioni di lavoratori. Avant'ieri Croce ha finanche rifiutato un incontro e questo avrebbe esacerbato gli animi.

L'assemblea di ieri è servita soprattutto per decidere in che modo portare avanti la protesta. «Abbiamo già proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori», afferma Rosario Cristaldi della Fp Cisl, «e chiedo un incontro al prefetto Trotta. Se entro dieci giorni non avremo risposte, scatterà lo sciopero generale di tutti i servizi sociali». Ma soprattutto l'assemblea di ieri è servita a render noto che qualcosa, subito, per Casa Serena può essere fatta e comunque la chiusura può essere scongiurata. I rappresentanti della cooperativa Azione sociale e i sindacalisti sono convinti che l'assessorato Servizi sociali del Comune sia in possesso di 600-700mila euro non spesi che potrebbero essere impiegati per effettuare alcuni lavori nell'edificio di Montepiselli. Somme accantonate già da parecchio tempo, che dovevano essere destinate alla struttura e che a questo punto non si sa che fine abbiano fatto.

A Casa Serena tirano fuori le carte - «progetti messi anche a disposizione gratuitamente da professionisti a noi vicini» - e rendono noto il dettaglio degli interventi e la possibile ripartizione delle somme: 147 mila 387 euro per le scale di emergenza, 126 mila 732 euro per l'impianto montalettighe; 135 mila euro per l'adeguamento dell'impianto elettrico, i lavori per compartimentazione anticendio sono più gravosi e vi è un preventivo di 212 mila euro, infine, 85 mila 600 euro per il gruppo pompe. A fornire i numeri è Antonio Rodio, uno dei dipendenti di Casa Serena che chiede ai dirigenti di Palazzo Zanca di attivarsi.

Insomma, relazioni a parte dei carabinieri del Noe, degli ispettori dell'Inps e della sezione di Pg della polizia di Stato, che hanno indotto il commissario Croce a decidere per la chiusura di Casa Serena alla scadenza del rapporto con la cooperativa che gestisce i servizi, appunto il 31 dicembre, una strada per scongiurare un'opzione nefasta, che propone un rimedio che è peggiore del male, c'è. Meglio percorrerla, perché immaginare che 124 persone possano essere trasferite - "manu militari?" - sotto Natale è del tutto insensato. ◀



La comunità della coop "arzilla" ennesima vittima della crisi e della burocrazia

## E per i minori in affidamento niente soldi da mesi

**Sebastiano Caspanello**

A pagare sono sempre gli ultimi. Gli anziani di Casa Serena, ad esempio. Ma anche i giovanissimi della comunità per minori gestita dalla cooperativa sociale Arzilla. I cui gestori non sanno più che pesci pigliare, hanno impegnato risorse proprie per portare avanti la struttura e assicurare gli stipendi ai nove dipendenti, pur non ricevendo da mesi le somme loro dovute. La cooperativa Arzilla nasce con autorizzazione regionale nel 2009, i fondi ad essa destinati sono per il 75 per cento circa di pertinenza della Regione, per la restante parte del Comune. Ma quando la coop

deve ricevere i fondi ad essa destinata, presenta un'unica fattura al Comune di residenza dei minori che le sono stati affidati (undici, al momento). Nel caso specifico, i comuni di Messina, Spadafora, Veneto, Barcellona e Roccalumera. È una struttura riconosciuta e stimata da tutti coloro che l'hanno conosciuta, dal tribunale dei minori agli enti di formazione Osa. E anche dal ministero del Lavoro, che nel giugno 2011 ha chiesto ad "Arzilla" la disponibilità a diventare comunità permanente per i minori non accompagnati provenienti dal Nord Africa. In questo caso i fondi vengono trasferiti dal Ministero al Comune, che poi li trasferisce alla

cooperativa. Ma con tempi biblici. Un esempio lo fanno il presidente della coop, Graziella Di Palermo, ed il vicepresidente, Nino Rizzo. Le fatture di luglio e agosto 2011 relative ai minori del Nord Africa sono state pagate dal Comune il 22 dicembre dello stesso anno, cioè cinque mesi dopo, nonostante il Ministero le avesse saldate ad ottobre. La spiegazione fornita da Palazzo Zanca? Paradossale: i soldi che arrivano dal Ministero, al Comune vengono inseriti in un conto unico, il Comune, ricevuta la somma, comunica al dipartimento Servizi sociali l'avvenuto incassi, solo allora il dipartimento trasmette alla ragionerie la documentazione per il

pagamento degli importi i quali, entrando nel conto unico del Comune, seguono l'iter normale di pagamento, a condizione che le casse del Comune siano in grado di pagare. Morale, dal dicembre 2011 la cooperativa non incassa un euro per i minori nordafricani. E da giugno per tutti gli altri, per un totale di 120 mila euro. Che si sommano ai 35 mila del comune di Spadafora (al quale è già stato notificato un decreto ingiuntivo), ai 7 mila di Veneto e ai 12 mila di Barcellona. «Un bambino affidato non è un cerino che viene lasciato in mano agli altri», lamenta Nino Rizzo. Il quale rivendica un semplice diritto che oggi, a Messina, somiglia ad una montagna da scalare. 4



L'ingresso di Casa Serena: anche un libro per esprimere solidarietà



Una sala comune della comunità per minori di via Oratorio

## Fasce deboli, uomini e donne nel dramma La palla passa al prefetto Licenziamento per 800

Non osiamo avvicinarci per non disturbarlo, intento come lo vediamo a dedicarsi un solitario mentre pochi metri più in là è in corso la più infuocata assemblea che Casa Serena ricordi. Non lontano dal "nonnino" che gioca a carte con se stesso, un altro anziano schiaccia un pisolino su una poltrona: nei pressi un quadro di Tano Cimarosa, per anni ospite di Casa Serena, illustre e indigente, regalato al pensionato. C'è anche chi non rinuncia, malgrado l'appuntamento con i sindacalisti, a una passeggiata nel parco: tutto il resto è massiccia e commossa partecipazione all'assemblea.

Lacrime e urla, urla e lacrime, invettive e un monito inscalfibile: «Noi da qui non ce ne andiamo». La saldatura tra anziani ospiti della casa e lavoratori, 124 i primi e 102 i secondi, è evidente, accomunati come sono dal denominatore della paura («dove andremo a finire?») e della disperazione finanziaria («moriremo di fame?»). «Centinaia di famiglie e di anziani - sottolineano i segretari delle Funzioni pubbliche di Cgil, Cisl e Uil, Crocè, Emanuele e Calapai - allo sbando, senza alcuna prospettiva o possibilità occupazionale. Ma lo sa Croce che molti anziani ospiti della casa non hanno più famiglia e affetti? E che qui hanno trovato equilibrio?».

«Gli anziani, gli operatori hanno un nome e un cognome, non sono numeri, non sono la somma semplice di un'operazione alge-

brica, utile al pareggio di bilancio. Anche coloro che hanno provocato la crisi al Comune», aggiungono i tre rappresentanti delle organizzazioni confederali, «hanno nome e cognome. Si accertino le responsabilità, a pagare non possono essere sempre i soliti noti».

Il nodo fondamentale del problema Casa Serena resta quello dell'adeguamento dell'edificio, un aspetto legato alla volontà politica. «Se questa c'è», si afferma, «siamo certi che sono disponibili anche le somme per affrontare l'emergenza senza dover ricorrere alla sospensione del servizio. Le questioni connesse alla sicurezza edilizia, poi, dovrebbero essere viste nell'ottica complessiva sapendo che la normativa ad oggi non è stata totalmente applicata in tutti gli uffici pubblici. Il commissario Croce non può limitarsi a adottare misure restrittive solo per alcuni servizi, bisogna intervenire sulle distorsioni di spesa, sui tagli agli sprechi e soprattutto adoperarsi per reperire nuove risorse».

Cgil, Cisl e Uil fanno sapere che chiederanno l'intervento del presidente Crocetta, intanto della questione è stato investito il prefetto Croce, perché scongiuri la chiusura di Casa Serena e perché finalmente vengano avviate le procedure per l'approvazione dei nuovi bandi di gara, sapendo che a circa 800 lavoratori sono già stati notificati i preavvisi di licenziamento. ◀ (fra.ce.)

## NO A TAGLI INDISCRIMINATI E "CIECHI" Il Cesv chiede un tavolo su bisogni e necessità

Una «competizione» tra le varie necessità, una sorta di nuova guerra fra poveri, va evitata a tutti i costi. Ma un confronto aperto «per discernere, con competenza e a ragione, tra quello che è veramente essenziale e ciò di cui, in questo momento, si può fare a meno», è quantomai opportuno, vista la crisi economico-finanziaria che, con tagli "ciechi", rischierebbe di travolgere l'intero comparto dei servizi sociali. A proporre un tavolo unico sui bisogni del territorio è il presidente del Cesv (Centro Servizi per il Volontariato), il docente universitario Antonino Mantineo, che ha scritto una lettera aperta al commissario straordinario di Palazzo Zanca Luigi Croce. «Proviamo a sederci tutti attorno a un tavolo per esaminare i bisogni del territorio e le risorse disponibili e indicare,

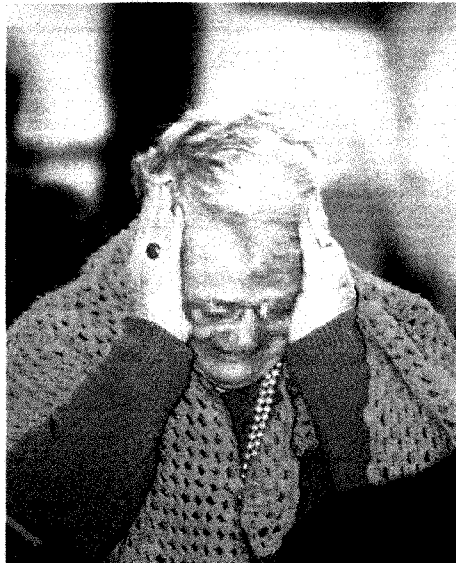
sempre insieme, quali spese sarebbe giusto mantenere e quali togliere». Il Cesv vorrebbe sapere «quali parametri e quali indici saranno considerati per definire "essenziale" o meno un servizio, conoscere il ragionamento in base al quale verranno eliminati il servizio di trasporto dei disabili a scuola o piuttosto l'assistenza domiciliare agli anziani o forse i Centri di aggregazione giovanile o ancora l'educativa territoriale o le mense scolastiche o...». Secondo Mantineo «ciò che si spende rientra sempre sotto forma di una migliore qualità della vita per tutti, anche e non per ultimo, per i lavoratori che prestano da anni le loro competenze e professionalità al settore». Non paghino solo «i più vulnerabili». I tagli indiscriminati sarebbero non solo una beffa, ma un vero dramma. ◀



L'assemblea dei lavoratori e degli ospiti di Casa Serena convocata da Cgil, Cisl e Uil



Striscioni contro la chiusura nei pressi dell'ingresso della casa (FOTOGRAFIE DI ENRICO DI GIACOMO)



Lacrime di disperazione per due anziane ospiti della casa di via Sciva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sei in: Gazzetta di Modena Cronaca Cie, lavoratori in stato di agitazione per gli stipendi non pagati

CONDIVIDI +

## Cie, lavoratori in stato di agitazione per gli stipendi non pagati

Sotto accusa il consorzio L'Oasi che ha in gestione il Centro Identificazione ed Espulsione. Cgil: «Appalto da revocare»

[cie](#) [cgil](#)



I lavoratori del Centro Identificazione ed Espulsione (Cie) di Modena e la **Funzione Pubblica Cgil** hanno proclamato lo stato di agitazione per la mancata corresponsione degli stipendi da parte del Consorzio L'Oasi che ha in gestione l'appalto del Cie. «Martedì scorso - dichiara Cgil - il Consorzio avrebbe dovuto corrispondere le retribuzioni relative al mese di ottobre ai 25 addetti impiegati nel servizio. Questo non è avvenuto. Inoltre per 10 lavoratori manca ancora la retribuzione di settembre. Nell'ultimo mese la **Funzione Pubblica Cgil** ha più volte sollecitato l'azienda. Le pressioni hanno portato al pagamento della mensilità di settembre solo per 15 lavoratori. In mancanza di una risposta complessiva il sindacato ha chiesto un incontro con

committente e gestore in Prefettura che si è tenuto il 9 novembre. Le parti hanno sottoscritto un verbale con il quale L'Oasi si è impegnata a erogare le retribuzioni di settembre e di ottobre entro il 14 novembre. Ancora una volta il consorzio ha disatteso l'impegno».

«È chiaro - sostiene Fabio De Santis della **FP/Cgil** - che siamo di fronte ad un gestore di un appalto pubblico che non è nelle condizioni di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. La situazione, a questo punto, è diventata insostenibile per i lavoratori che percepiscono stipendi già bassi, il cui venir meno genera disagi economici. Qualche lavoratore è anche andato in rosso con il conto corrente in banca». La Cgil aveva già sollevato, la scorsa primavera, perplessità su un appalto che prevedeva in partenza un taglio del 60%.

«Crediamo che la situazione di oggi sia strettamente collegata alle condizioni determinate da quell'appalto» aggiungono dal sindacato.

Il 16 novembre scorso l'assemblea dei lavoratori ha deliberato di proclamare, in mancanza di risposte entro il 20 novembre, lo stato di agitazione e di avviare le procedure di richiesta di pagamento diretto al committente. Aggiunge De Santis: «Inoltre la richiesta di pagamento diretto, ma la Prefettura dovrà anche porsi il problema di come possa essere gestito un servizio in questo modo, dove il personale è chiamato a svolgere l'attività senza ricevere lo stipendio». La **Funzione Pubblica Cgil** sostiene, inoltre, che la Prefettura debba revocare l'appalto, provvedere al pagamento delle spettanze ai lavoratori al più presto, indire una nuova gara i cui termini siano rispettosi del costo del lavoro e del mantenimento dei posti di lavoro.

21 novembre 2012

Lascia un commento

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di MODENA

### Persone

Maria Grazia Modena Giuseppe Sangiorgi  
Giorgio Pighi Vasco Errani  
Paola Losavio Luca Caselli  
Matteo Renzi Alessandro Aprile  
Stefano Cencetti Fernando Alonso  
Sebastian Vettel Daniele Sitta

→ TUTTI I NOMI

### Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Viale Monte Kosica: da scalo merci ad autostazione - FOTO
- ▶ «Cardiologia? Era come una dattatura»
- ▶ Oncologia: indagine della Procura
- ▶ Night club troppo osé, chiuso locale di San Prospero
- ▶ Cie, lavoratori in stato di agitazione per gli stipendi non pagati

→ VEDI TUTTI



PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

### Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Modena

Vicino a

CERCA



## GIUNGLA RSA: LA FOTOGRAFIA DELLE RESIDENZE PER ANZIANI NELL'INDAGINE NAZIONALE AUSER

Pochi posti letto e mal distribuiti sul territorio nazionale, servizi inferiori rispetto alla media europea, rette in aumento e tariffe variabili, organici variegati con buona parte del personale non adeguatamente inquadrato. E' la fotografia scattata dall'indagine nazionale Auser sulle residenze sanitarie assistenziali, le Rsa dedicate all'assistenza agli anziani non autosufficienti.

«Sono molte, troppe le criticità che ancora emergono in questo settore - ha commentato il presidente Michele Mangano presentando oggi l'indagine a Roma - dopo la nostra denuncia dello scorso anno e la nostra audizione alla Commissione presieduta dal senatore Marino. Chiediamo controlli più severi sul finanziamento sia delle case di riposo private sia delle Rsa. L'eccessiva genericità delle Carte dei servizi che abbiamo esaminato rende inaccettabili l'aumento delle rette, che sono molto alte, e le liste d'attesa interminabili. Noi sosteniamo da tempo che si deve spingere verso la domiciliarità, verso un sistema a rete che sul territorio aiuti e sostenga le famiglie nel lavoro di cura dei non autosufficienti. Ma il problema della non autosufficienza nel nostro Paese - ha concluso - continua a non essere affrontato con serietà e responsabilità: c'è il rischio concreto di un collassamento di tutto il sistema».

Quella descritta da Auser - che propone anche un decalogo per la scelta della Rsa - è una realtà molto disomogenea e frammentata: in diversi casi l'andamento delle tariffe risulta molto sostenuto; la comunicazione all'utenza non adeguata, esaminata attraverso l'analisi dettagliata delle Carte dei servizi. Poco chiari i dati sul personale impiegato, specie per quanto riguarda l'inquadramento. Molto interessanti sono inoltre le informazioni ricavabili dai bilanci finanziari di un campione delle Rsa, in base ai quali quello delle Rsa si pone come un settore anti-ciclico per molti operatori economici, con società che macinano utili.

Di seguito, nel dettaglio, i contenuti dell'indagine.

**Fino a 3 milioni e mezzo di anziani non autosufficienti**

In Italia si stima la presenza di circa 4,1 milioni i cittadini non autosufficienti, di cui circa 3,5 milioni sono anziani (Censis, 2012). Secondo l'Istat gli anziani over 65 disabili sono il 19,2%. Appare evidente come il progressivo ed inesorabile invecchiamento della popolazione, tenendo presente che l'Italia si caratterizza per un'aspettativa di vita tra le più elevate in Europa, farà crescere in modo considerevole il fenomeno della non autosufficienza nei prossimi anni. Il peso dei soggetti ultra 80enni sulla popolazione complessiva passerà infatti da circa il 6% nel 2011 al 7,7% nel 2025 e al 15,5 nel 2060 (ISTAT, 2012).

Il 2% degli over 65 è ricoverato in strutture residenziali, il 3,6% è seguito con l'assistenza domiciliare: lontani dalle medie europee

Gli ultimi dati disponibili dicono che nel nostro Paese circa il 2% di ultra65enni sono ricoverati in strutture residenziali, l'1,8% in residenze sanitarie assistenziali (Rsa); circa il 3,6% sono gli anziani seguiti con l'assistenza domiciliare integrata, una cifra che è aumentata nel corso del 2010, arrivando a 4,1%. Siamo però ancora lontani dalle medie europee (dei Paesi nord occidentali) del 5% di ricoverati e 7% di assistiti al domicilio.

**240.000 posti letto residenziali, ma ne servirebbe il doppio**

In base ai più recenti dati in Italia sono presenti circa 240 mila posti letto residenziali e semiresidenziali mentre il fabbisogno rilevato dalla Commissione nazionale per la definizione e l'aggiornamento dei Lea viene stimato in di 496 mila posti. L'Assistenza domiciliare integrata viene erogata a circa 527 mila anziani, una quota assai inferiore al fabbisogno rilevato e pari a circa 870.000 assistiti (per almeno 8 ore a settimana, come da valori internazionali).

Le famiglie curano gli anziani non autosufficienti con le proprie forze o ricorrendo alle

"badanti". Il perno finanziario del sistema è "l'indennità di accompagnamento", in sostanza l'unica risposta pubblica a fronte della pressante domanda d'aiuto delle famiglie. Tuttavia tale misura risulta praticamente separata dal sistema dei servizi reali, assicurato tramite la rete delle prestazioni sociali e sociosanitarie locali. Quando la famiglia non riesce a sopportare il forte impegno richiesto per la cura dell'anziano non autosufficiente, l'istituzionalizzazione e il ricovero nelle strutture sanitarie assistenziali risultano ancora le uniche forme di assistenza possibili nei confronti di questi soggetti.

L'offerta di strutture residenziali per anziani risulta sottodimensionata e si caratterizza per un'elevata frammentazione e la presenza disomogenea dei produttori a livello territoriale. La disponibilità di posti letto nelle strutture sanitarie residenziali risulta infatti per il 80,1% concentrata nel nord Italia, per una copertura che raggiunge i circa 590 letti disponibili ogni 100.000 residenti nelle regioni del nord Italia. Per quel che riguarda i posti letto dedicati ai soli anziani, il gap tra le regioni del nord e quelle del centro e del sud è ancora più evidente: in totale 162.576, l'84,3%, però, nel Nord Italia.

Nel settentrione, in effetti, i posti disponibili nelle Rsa, nelle Case protette, negli Hospice e, più generale, in tutte le strutture sanitarie che svolgono attività di tipo residenziale, risultano essere circa 236 ogni 10.000 anziani residenti nella stessa area geografica. È al centro (76,3 posti ogni 10.000 anziani residenti) ed in particolare al sud (16,8) che si aggravano i problemi legati alla capacità di soddisfare la sempre crescente domanda socio-sanitaria. In base invece ai dati ISTAT pubblicati a febbraio 2012, i posti letto dedicati agli anziani (autosufficienti e non autosufficienti) sono aumentati in modo considerevole nel periodo 2006-2009, crescendo dal 2,2% al 2,6% in termini di copertura del totale degli anziani ultra65enni. Osservando i dati relativi ai soli presidi socio-sanitari (per utenti non autosufficienti) la copertura sugli anziani è pari a circa l'1,8% nel 2009.

Anche in questo caso, molto marcate risultano le differenze fra le varie aree del Paese, così tanto da ipotizzare l'esistenza di disparità territoriali nell'accesso ai servizi. In sostanza nel Nord, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, abbiamo 3,8 posti letto residenziali ogni cento anziani; il Centro Italia si colloca sotto la media nazionale con l'1,8% di posti letto, più bassa è la percentuale (1,2%) rilevata nelle regioni del Sud (ISTAT, I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, 2012).

Aumentano le rette, soprattutto nelle RSA campane, piemontesi, lombarde e della Sicilia

Le rilevazioni sono state effettuate presso le Asl e i soggetti erogatori su un campione di 1.280 RSA; nel 2007- giugno 2012 (confronto con il periodo pre-crisi) gli importi medi richiesti alle famiglie aumentano in modo considerevole: più 18,5% per la retta minima e più 12,8% per la retta massima. A giugno 2012 il costo che ciascun ospite dovrà sostenere risulta mediamente pari ad una spesa giornaliera di 52 euro, nel caso di retta minima, e di 60,5 euro per la retta massima, in crescita rispetto a dicembre 2011 di circa l'1,4%. Gli aumenti più rilevanti si verificano nelle RSA campane, piemontesi, lombarde e della Sicilia. Le Rsa della provincia di Varese presentano, congiuntamente ad aumenti sostenuti nel periodo considerato (più 3,1 euro per le rette massime) costi per l'utenza finale più elevati rispetto alla media (61,5 euro min e 70,5 euro max).

Il costo complessivo di una giornata di soggiorno in RSA

Sono innumerevoli gli esempi di rette giornaliere che superano i 100 euro, come caso della "Residenza il Parco" di Carate Brianza (MB) dove le rette in vigore dal 1° gennaio 2012 possono raggiungere, nel caso di Camera Singola i 127,50 euro al giorno (100,80 per la camera doppia). E ancora l'RSA dell'A.p.s.p. C. Vannetti, nella provincia di Trento, a fronte di un articolato tariffario, evidenzia come la tariffa giornaliera valida nel 2012 per un letto non convenzionato, applicata ad utenti residenti fuori dalla provincia o in comuni trentino non compresi nella Comunità della Vallagarina, raggiunga i 160 euro nel caso del nucleo demenze e superi i 180 euro laddove per il paziente sia necessario il ricovero all'interno del nucleo Namir.

L'impegno economico richiesto alle famiglie, secondo quanto rilevato in una recente indagine Cgil (Spi CGIL, 2012), può variare mediamente, in funzione della situazione reddituale dell'assistito e della localizzazione geografica della struttura, dai 1.100 euro delle strutture residenziali fino ai 1.400 euro per quelle di tipo socio-sanitario. Il costo per i Centri Diurni, invece, varia dai 250 agli 800 euro al mese; in quest'ultimo caso la cifra riguarda i costi previsti per i Centri Diurni Alzheimer. Il dato di spesa viene confermato anche nel Terzo Rapporto del Network Non Autosufficienza che, sulla base di una stima aggiornata al 2006 quantifica il costo medio mensile di una RSA in 2.951 euro, sostenuto per euro 1.505 dalle ASL, per euro 1.375 dall'assistito e per 71 euro dai Comuni: un costo giornaliero medio complessivo pari a 97 euro.

Il costo complessivo annuale delle residenze sanitarie assistenziali (RSA) viene stimato già nel 2006 in 2.802 milioni di euro, un impegno di spesa tale da far considerare le RSA la struttura residenziale più importante, avendo superato per dimensioni sia le residenze assistenziali che le residenze sociosanitarie.

**I bilanci degli enti gestori delle Rsa: crescono investimenti e fatturati**

I risultati dell'analisi economico-finanziaria sul "sistema delle imprese Rsa" realizzata da Auser evidenziano come soprattutto nell'ultimo decennio il settore delle residenze per gli anziani sia stato oggetto di fenomeni tipici della riorganizzazione d'impresa, quali la crescita dimensionale, il potenziamento della presenza delle multinazionali e il forte ricorso a logiche gestionali di profitto.

Analizzando un campione significativo di bilanci finanziari (anno 2011) relativi a 113 strutture residenziali riconducibili ai principali gestori operanti in Italia e in particolare nelle regioni del Nord (Residenze Anni Azzurri S.r.l, Sereni Orizzonti S.p.A., Aetas S.p.A, Segesta 2000 S.r.l.), è possibile svolgere le seguenti considerazioni: 1) il settore risulta anticiclico rispetto all'andamento economico generale (nazionale e mondiale) e ciò è testimoniato dalla continua crescita degli investimenti nel settore e dei fatturati dei principali operatori anche in periodi in cui la crisi finanziaria internazionale ha colpito la generalità delle attività economiche; 2) gli utili di settore risultano in diversi casi cospicui; 3) il mercato italiano è oggetto di penetrazione da parte di operatori esteri, prevalentemente francesi. Prendiamo ad esempio uno dei più grandi gruppi italiani operanti nel settore delle Rsa., Sereni Orizzonti Spa. Nell'ultimo triennio gli utili registrano un forte miglioramento (da circa 765.000 Euro nel 2009 a circa 1,9 milioni di Euro nel 2011); si tratta di un incremento del 150% in tre anni che non ha praticamente eguali se confrontato con il più ampio settore industriale o dei servizi. Il numero dei dipendenti cresce del 139,81% (da 211 del 2009 a 506 nel 2011); è da notare come la crescita in percentuale dei costi del Personale nel triennio è risultata inferiore (+93,41%). Occorre tuttavia osservare, in base alle indicazioni che provengono da recenti analisi svolte nelle diverse regioni dalle associazioni di categoria, come una quota significativa degli operatori del settore (quelli più piccoli, costituiti soprattutto da ditte individuali) sarebbero costretti a registrare annualmente disavanzi di bilancio.

**Il personale: operatori non inquadrati adeguatamente**

Il quadro degli organici è molto variegato, con un forte ricorso alle forme di outsourcing del personale.

I pochi dati disponibili sulle forme contrattuali attivate consentono comunque di rilevare la presenza di almeno il 32% di contratti a termine. Il dato che desta maggiori perplessità riguarda l'inquadramento professionale: i dipendenti sanitari sono spesso assimilati a "operatori sanitari della struttura", le criticità riguardano soprattutto i pochi addetti inquadrati come infermieri professionali e la scarsa visibilità di altre figure specialistiche. L'insoddisfacente applicazione degli inquadramenti professionali si può ripercuotere negativamente sulla tutela dei diritti e sulla professionalità degli addetti nonché sulla qualità delle prestazioni rese agli utenti. Le aree problematiche riguardano in primo luogo

la sotto-dotazione delle figure professionali dedicate all'assistenza sociale e socio-sanitaria. Infine, mediamente, circa il 35% del personale è impiegato nei servizi generali e amministrativi. E' un dato che fa riflettere, tenuto conto che la collaborazione fra strutture residenziali diverse potrebbe portare alla realizzazione di importanti economie di scala nella gestione di questo tipo di servizi.

**Liste di attesa: mesi e mesi per avere il posto letto**

Un'altra area problematica, emersa dai dati esaminati, riguarda la disponibilità di posti letto: all'atto della rilevazione circa il 45% dei responsabili di Rsa dichiara l'esistenza di liste di attesa. Il dato risulta più elevato nelle regioni del Nord Italia (46,3%) e in quelle del Sud (48,3%) mentre, sebbene piuttosto elevato, appena più confortante è il dato rilevato nelle Residenze collocate al Centro Italia (39,4%). Questi dati, relativi alle liste di attesa, possano essere in parte falsati dalla frequente consuetudine, da parte di molte famiglie, di iscrivere i propri parenti nelle liste di attesa di più Rsa contemporaneamente.

Secondo la recente indagine di Spi e Fp-Cgil, infatti, i tempi di attesa per l'accesso ad una struttura residenziale o semiresidenziale, ed in particolare per quelle rivolte a strutture in grado di ospitare utenti non autosufficienti, possono raggiungere in media dai 90 ai 180 giorni; in regioni specifiche, come ad esempio nel Lazio, le liste di attesa possono arrivare ad 11 mesi.

**Le carte dei servizi e la comunicazione con gli utenti e le loro famiglie**

L'indagine Auser ha preso in esame - tramite questionario- per la prima volta le "carte dei servizi" adottate dalle residenze sanitarie assistenziali e dalle case di riposo a favore dei propri ospiti. La Carta del Servizio fissa i principi ed i criteri per l'erogazione dei servizi ed è normalmente presente - nonché obbligatoria - in alcuni settori (energia, gas, acqua, trasporti, telefonia, servizi finanziari, servizi assistenziali, ecc.). In generale la Carta del Servizio definisce gli standard di qualità del servizio, di tipo generale e di tipo specifico, che il gestore/operatore si impegna a rispettare. La presenza della Carta del Servizio è da considerarsi soprattutto un elemento di garanzia dell'ente che si impegna ad assicurare adeguati standard dei servizi erogati.

Nel settore delle residenze per anziani l'adozione della Carta del Servizio rappresenta, oltre che il solo adempimento di un obbligo, un forte segnale di impegno al rispetto di appropriati livelli di servizio. E' altresì uno strumento di comprensione degli sforzi organizzativi e di processo tesi al miglioramento continuo delle prestazioni al fine del soddisfacimento dei bisogni degli ospiti e dei loro famigliari.

Diverse strutture sanitarie assistenziali, pur essendone dotate, non considerano con attenzione la valenza della Carta del Servizio come strumento chiave - una cartina di tornasole - dei propri impegni nei confronti dell'utenza. Per ottenere l'accreditamento delle strutture da parte del Ssn o per rispondere a direttive regionali gli operatori sono comunque obbligati a garantire adeguati livelli di servizio, la mancanza di trasparenza verso gli ospiti (in generale verso la cittadinanza) di questi parametri dovrebbe pertanto essere rapidamente rimossa, anche al fine di poter far emergere come le rette vengano a commisurarsi direttamente con la qualità dei servizi resi.

Dall'analisi emerge un quadro nel complesso positivo delle strutture residenziali per anziani. La quasi totalità delle strutture sono dotate di Carta di servizi (88%), e il 70% di esse dispone di un regolamento interno. Nel 95% dei casi si evidenzia il rispetto dei principali requisiti previsti dalle normative sia dal punto di vista da quelli igienico sanitario, sia in merito all'abbattimento delle barriere architettoniche. Gli anziani inoltre fruiscono di un discreto numero di servizi generali di vita collettiva erogati direttamente dalle Rsa, in coerenza con quanto disposto dalla normativa regionale.

Dall'analisi delle carte dei servizi, e dalle risposte ai questionari proposti alle Rsa ad integrazione dei dati a disposizione, possiamo in sintesi dedurre come in larga misura lo strumento della Carta dei Servizi svolga il ruolo primario di mero adempimento normativo

e burocratico: uno strumento descrittivo quindi, piuttosto che operativo. Emerge come la Carte dei Servizi disciplinino soprattutto gli aspetti generali del funzionamento delle strutture residenziali, ed in primo luogo riguardino le regole di base della vita in comunità. Tale sezione è di fatto presente nella totalità dei documenti analizzati. Riguardo la presenza delle tariffe troviamo riscontro, complessivamente, nel 69,9% dei documenti esaminati e delle informazioni ricevute dalle Rsa in merito ai contenuti delle Carte dei Servizi (qualora non sia stato possibile generali di vita collettiva erogati direttamente dalle Rsa, in coerenza con quanto disposto dalla normativa regionale).

Dall'analisi delle carte dei servizi, e dalle risposte ai questionari proposti alle Rsa ad integrazione dei dati a disposizione, possiamo in sintesi dedurre come in larga misura lo strumento della Carta dei Servizi svolga il ruolo primario di mero adempimento normativo e burocratico: uno strumento descrittivo quindi, piuttosto che operativo. Emerge come la Carte dei Servizi disciplinino soprattutto gli aspetti generali del funzionamento delle strutture residenziali, ed in primo luogo riguardino le regole di base della vita in comunità. Tale sezione è di fatto presente nella totalità dei documenti analizzati. Riguardo la presenza delle tariffe troviamo riscontro, complessivamente, nel 69,9% dei documenti esaminati e delle informazioni ricevute dalle Rsa in merito ai contenuti delle Carte dei Servizi (qualora non sia stato possibile esaminare il documento originale).

"Come la struttura intende operare" si può estrapolare dai dati presenti nel 45% delle Carte dei Servizi (e più in generale nelle indicazioni ricevute nei questionari proposti ai rappresentanti dei lavoratori, ai delegati sindacali oltre che ai responsabili degli enti. Tali informazioni risultano maggiormente carenti qualora si voglia restringere l'analisi alle sole Rsa del Sud Italia e delle Isole (41,4%).

Scarse sono inoltre le informazioni per ciò che concerne i servizi aggiuntivi, proposti dalle Rsa, rispetto all'offerta base, e nel dettaglio il riferimento al costo degli stessi. Non bisogna sottovalutare questo aspetto che può, all'atto pratico, determinare un forte aumento dei prezzi a carico dell'utente qualora sia necessario ricorrere a questo tipo di servizi supplementari. Abbiamo complessivamente riscontrato informazioni a riguardo, solamente in circa il 29% dei casi esaminati, quota che questa volta tende a scendere per le Rsa del centro Italia (27,3%) ed ancora una volta per quelle localizzate al Sud e nelle Isole (24,1%). In ultima analisi, appare evidente una carenza nei contenuti delle Carte dei Servizi per quel che riguarda la Governance delle aziende. Esclusivamente il 18% delle Rsa, infatti, riporta nelle Carte dei Servizi informazioni in merito agli organismi rappresentativi, al ruolo degli stessi all'interno della struttura sanitaria, o comunque più in generale in merito alla struttura aziendale.

Agli ospiti è garantita in genere un'ampia gamma di servizi, tuttavia dai dati emerge come circa la metà delle Rsa (35%) non consentano agli utenti di utilizzare i servizi del territorio.

»» **L'allarme del sindacato**

# Statali ma precari Entro fine anno posti a rischio per 80 mila persone

ROMA — Rischia di essere un Capodanno amaro quello in arrivo per i precari della Pubblica amministrazione. Secondo le stime della Cgil e della Uil sono 80 mila i contratti a termine in scadenza entro il 31 dicembre del 2012 e al momento rinnovo e proroga sono soltanto ipotesi. Ieri la questione è stata discussa al ministero della Pubblica amministrazione nel corso di un incontro con i sindacati. Il ministro Filippo Patroni Griffi non c'era, impegnato nella partita per il riordino delle Province. Ma i dirigenti dell'amministrazione hanno messo sul tavolo i primi dati del monitoraggio avviato sul fenomeno. Al primo giugno del 2012 i contratti a termine o di collaborazione in essere nel settore pubblico risultavano 5.700. Ma è solo una fetta della torta, perché considera solo i ministeri, e lascia fuori non solo Regioni e gli enti locali ma anche la sanità e la scuola che negli ultimi anni sulla flessibilità hanno fatto molto affidamento.

Da qui il contromonitoraggio della Cgil che conta gli 80 mila contratti in scadenza alla fine dell'anno: 43.500 tra Regioni ed enti locali, 32.931 nel Servizio sanitario nazionale, 2.120 negli enti pubblici non economici, 2 mila nella ricerca, 1.600 nei ministeri. «C'è il bisogno urgente di una proroga» dice il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, con una richiesta che ieri sera è stata avanzata anche dal segretario generale Susanna Camusso al presidente del Consiglio Mario Monti nel corso

dell'incontro sulla produttività. La stessa proposta fatta dalla Uil con il segretario confederale Paolo Pirani che ricorda come un intervento del genere fosse previsto nell'intesa raggiunta a maggio tra i sindacati e il ministro Patroni Griffi. La Cisl, con Gianni Baratta, si dice preoccupata per i «tempi stretti rimasti per trovare le migliori soluzioni». Mentre l'Ugl fa un passo in più e con Fulvio Depolo chiede la stabilizzazione, cioè

amministrazione. La spending review ha previsto anche il taglio della pianta organica, con la riduzione del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti, un'operazione che pochi giorni fa lo stesso Patroni Griffi ha quantificato in almeno 4 mila eccedenze da gestire con pensionamenti, prepensionamenti e mobilità. Possibile che in un contesto del genere arrivi un segnale di tendenza opposta, con la proroga di quei contratti a termine che spesso tengono in piedi la macchina pubblica e i servizi che deve erogare? «Soluzioni miracolistiche non ne abbiamo», aveva detto poche settimane fa lo stesso ministro della Pubblica amministrazione. Aggiungendo però che «vista la delicatezza del tema, anche dal punto di vista sociale, è doveroso cercare delle risposte». Il problema è trovare anche i soldi. Ma con la campagna elettorale alle porte, il mondo della scuola in piazza, una soluzione o almeno un segnale potrebbe arrivare.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

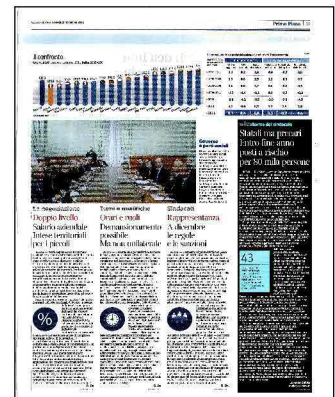
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 43

mila: i precari degli enti locali con i contratti in scadenza che rischiano di non essere rinnovati. Nei ministeri sono circa 1.600

l'assunzione a tempo indeterminato, per chi ha contratti a termine da almeno tre anni. Dall'incontro di ieri non sono arrivate risposte. I dirigenti del ministero si sono concentrati sull'ipotesi di un accordo-quadro che riscriva le regole per il futuro e che potrebbe vietare i contratti a termine nella Pubblica amministrazione con l'eccezione della sanità e della ricerca, peraltro i settori dove sono più diffusi. Dei contratti in scadenza se ne riparlerà la prossima settimana quando è in calendario un altro incontro.

Ci sono margini per una soluzione? La strategia generale del governo, ormai chiara a tutti, è quella di una progressiva riduzione del peso della Pubblica





IL CASO DEL GIORNO

# Una leggina per salvare 80 mila precari ed evitare gli scontri sociali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

*Una leggina per salvare i precari dello stato. Ed evitare l'acuirsi delle tensioni sociali. Al dossier stanno lavorando tra Palazzo Vidoni e Palazzo Chigi. A fine anno sarebbero 80 mila i lavoratori, tra tempi determinati e collaboratori, i cui contratti andranno in scadenza. Contratti in molti casi che sfiorano la durata massima dei 36 mesi prevista dalla riforma Fornero. Per tutti si tratterebbe di andare a casa. E ad appesantire la situazione c'è anche il decreto legge n. 78 del 2010 che pre-*

*vede che la spesa per i contratti a tempo debba essere la metà di quella registrata nel 2009. Insomma, ci sono tutte le condizioni perché si realizzino quei licenziamenti di massa che il governo Monti finora ha evitato per centrare gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. Il primo assaggio della situazione lo si è avuto ieri, quando il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha comunicato ai sindacati che ci sono 5.771 contratti in scadenza presso le sole amministrazioni statali. Sono fuori i comparti della sanità e degli enti locali,*

*che, secondo dati non ancora ufficiali, porterebbero il precariato a 80 mila. Dei contratti finora censiti da Palazzo Vidoni, 3.259 sono a tempo determinato, 1.593 i cococo e 919 contratti di somministrazione. Che fine faranno i lavoratori? A chiederlo ovviamente i sindacati, il ministro ha preso tempo. C'è l'ipotesi di un accordo quadro da sottoscrivere all'Aran per disinnescare la mina del divieto di proroga, e la direttiva sarebbe all'esame del ministero dell'economia. Ma, anche se il Tesoro dovesse dire sì, i tempi per un contratto nazionale sono troppo*

*stretti. Ecco che allora sta prendendo piede l'ipotesi di un intervento legislativo, come già fatto da Romano Prodi nel 2008, una norma che proroghi i contratti in essere. I provvedimenti utili dove inserirla a questo punto sarebbero il ddl Crescita e un eventuale Milleproroghe di fine anno. L'ultima parola spetta a Palazzo Chigi perché, dicono fonti governative, la questione è tutta politica. Con la crisi che nel 2013 continuerà a mordere, mettere sulla strada 80 mila lavoratori proprio non si può.*

—© Riproduzione riservata—

Filippo Patroni Griffi





# Oltre 5mila precari dello Stato rischiano il taglio

www.ecostampa.it

- **Cgil:** sono 80mila gli addetti pubblici a tempo determinato
- **Chiesta una proroga dei contratti**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Al ministero della Funzione pubblica piace dare cifre a rate. È stato così con gli esuberi (pardon, eccedenze) fra gli statali (4.515 poi aumentati di altri duemila) a causa della Spending review la scorsa settimana. È stato così ieri con il numero di precari che non saranno rinnovati per una norma approvata dal governo Berlusconi: ogni amministrazione dal 2013 dovrà tagliare del 50 per cento i costi per il personale non a tempo indeterminato: i precari della pubblica amministrazione sono 5.571 nei soli enti centrali (senza l'Inps) mentre la Cgil li stima in 80-90mila in totale.

Al tavolo con i sindacati di ieri mattina il ministro Patroni Griffi non ha partecipato. Così facendo non ha potuto ripetere l'exploit della scorsa settimana, quando il dato delle prime e parzia-

li «eccedenze» fu comunicato via twitter. È stato dunque il suo consigliere Antonio Naddeo ad illustrare la "Rilevazione dei contratti di lavoro flessibile 2012". I dati si riferiscono al primo giugno scorso e riguardano ministeri, organi dello Stato, Agenzie fiscali, enti previdenziali, enti di ricerca, enti parco ed enti pubblici non economici. Ma anche all'interno di questo elenco alcune amministrazioni non hanno fornito i loro numeri. Prima fra tutti, ancora una volta, l'Inps. Il totale dei «contratti flessibili» è di 5.771 di cui 3.259 sono a tempo determinato. 1.593 sono co.co.co (ancora possibili nella Pubblica amministrazione, a differenza del settore privato dove sono diventati a progetto) e 919 in somministrazione del lavoro (tramite agenzie interinali). Pur nella parzialità dei dati, vengono fuori realtà eclatanti, enti in cui il numero dei precari è altissimo rispetto al totale dei dipendenti. La prima è quella del ministero dell'Interno, in particolare gli Uffici immigrazione dove ci sono ben 635 tempi determinati sui 681 totali di tutti i ministeri. Contratti che già a giugno sono stati rinnovati, ma solo per sei mesi. C'è poi il caso dell'Ispeles, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, ora assorbito dall'Inail. Ebbene ben 462 dipendenti al primo giugno erano co.co.co, alla faccia dell'importanza della sicurezza sul lavoro.

L'ultimo caso è quello della Croce Rossa che aveva 1.442 lavoratori a tempo determinato e 891 in somministrazione rispetto ai 1.300 a tempo indeterminato più mille militari, di cui 300 precari. Su di loro incombe poi il processo di privatizzazione.

**GLI ALTRI NUMERI**

Come detto, la Cgil al tavolo ha portato ben altri dati. «Le nostre elaborazioni - spiega il segretario confederale Nicola Nicolosi - sul Conto annuale del 2010 ci portano a stimare i lavoratori con contratto a tempo determinato nel Servizio sanitario nazionale a 32.931, nelle autonomie locali a 43.500, negli enti pubblici a 2.120, nei ministeri a 1.600, nella scuola circa 2mila. Per un totale di poco superiore agli 80mila. Più i 42mila co.co.co». Per questo la Cgil parla di «emergenza per cui abbiamo chiesto al governo una proroga di tutti i contratti. Ci siamo poi detti disponibili ad aprire un confronto per un accordo quadro che superi questa situazione di precariato e definire regole per reclutare i dipendenti pubblici nello spirito dell'articolo 97 della Costituzione (concorsi, ndr)». La risposta del ministero è stata interlocutoria. «Il ministero - spiega Nicolosi - è disposto ad aprire un tavolo presso l'Aran. Ma sull'emergenza rinnovo dei contratti la decisione spetta al ministro Patroni Griffi: mercoledì è convocato un nuovo tavolo: speriamo che il ministro venga e ci dia risposte. Positive».



100859





**Enti locali.** Tagli nelle risorse, spending review ed estensione del Patto al centro della manifestazione di ieri a Milano

# Sindaci, si alza il tono della protesta

Proposta di dimissioni collettive per ottenere correzioni nella legge di stabilità

**Gianni Trovati**  
MILANO

Dimissioni di massa. La parola d'ordine ha fatto breccia tra i **sindaci** nel corso della manifestazione organizzata ieri dall'**Anci** a Milano (oltre mille primi cittadini presenti secondo l'associazione), ed è stata confermata dopo l'incontro con il ministro Piero Giarda che non ha potuto far altro se non impegnarsi a trasmettere al presidente del Consiglio il «profondo malessere» dei Comuni. Termini e modalità delle **dimissioni** saranno decisi giovedì 29 nel prossimo ufficio di presidenza dell'Anci, ma il senso della decisione è chiaro: alzare il livello anche simbolico della protesta, per provare a spuntare qualche modifica significativa nell'ultimo passaggio parlamentare della legge di stabilità. «Come ab-

biamo chiarito al Governo - spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - questa è l'ultima occasione per rivedere le norme che stanno uccidendo i Comuni». Gli occhi, certo, sono puntati sull'Esecutivo, ma fra i destinatari ci sono anche i partiti a cui i sindaci appartengono, e che in caso di mancate risposte si troveranno ad affrontare una campagna elettorale di primavera fra l'ostilità dei loro primi esponenti sul territorio.

Ad alimentare il «profondo malessere» dei sindaci, e delle imprese che lavorano per loro, come attestato ieri dalla «piena condivisione delle preoccupazioni» espressa ieri dal presidente dell'associazione costruttori (Ance) Paolo Buzzetti, sono parecchi temi disseminati nelle manovre dell'ultimo anno. Il posto d'onore spetta ancora una volta all'Imu perché, mentre

all'assemblea di Bologna a fine ottobre il Governo apriva sulla possibilità di chiarirne meglio il gettito comunale dal 2013, sono venuti definitivamente al pettine i nodi 2012 con i tagli "compensativi" ai fondi di riequilibrio. Tagli che in 1.200 casi si sono aggravati per una revisione ex-post dell'Ici 2010, secondo un meccanismo contro cui l'Anci ha avviato la battaglia giudiziaria mettendo a disposizione dei Comuni i modelli di ricorso e l'assistenza legale. Ad aggravare il quadro delle entrate ci sono gli effetti già messi in calendario dal decreto di luglio sulla revisione di spesa, che l'anno prossimo faranno crescere il conto da 500 milioni a 2 miliardi, tutti tradotti in tagli ai fondi di riequilibrio: in un panorama in cui già oggi circa 400 sindaci devono "restituire" somme allo Stato, spesso perché i fondi loro asse-

gnati sono già andati sotto zero, l'applicazione di questa misura solleva più di un problema di applicabilità matematica.

Nell'agenda che ha portato i sindaci in piazza non poteva poi mancare il Patto di stabilità, che dal 2013 si dovrebbe estendere anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti. «Una misura tecnicamente impossibile nello stesso anno in cui si è costretti ad avviare la gestione associata di 9 funzioni fondamentali su 10 - sottolinea Mauro Guerra, coordinatore piccoli Comuni dell'Anci - e mentre si scrivono nelle leggi tempi di pagamento che proprio il Patto rende irrealizzabili». Un altro fattore, quest'ultimo, determinante anche per i costruttori perché, spiega il presidente Ance, Buzzetti, «l'estensione del Patto andrà a colpire soprattutto l'imprenditoria medio-piccola».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAGAMENTI

A fianco dei Comuni si schierano i costruttori L'Ance: «Con le nuove norme colpite soprattutto le imprese medio-piccole»



»» **Tasse** La legge di Stabilità

# I sindaci protestano «No ai tagli o ci dimettiamo»

ROMA — Con tre voti di fiducia la Camera ieri ha approvato, senza problemi, gli articoli della legge di Stabilità che oggi passerà l'esame finale mentre il Consiglio dei ministri si riunirà per definire la nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e il triennio 2013-2015. In particolare nella prima votazione i voti favorevoli sono stati 426 e quelli contrari 88, nella seconda i sì e i no sono stati rispettivamente 433 e 85 e nella terza 395 e 75. Sempre ieri la Commissione finanze del Senato ha dato il via libera alla delega fiscale che oggi andrà al voto dell'Aula di Palazzo Madama per poi tornare a Montecitorio per la terza lettura. «Entro Natale la delega dovrebbe essere approvata», ha detto il sottosegretario



Vieri Ceriani

all'Economia, Vieri Ceriani. Ieri a Milano la protesta dei sindaci che sono scesi in piazza contro i tagli del governo, e i provvedimenti che vanno dall'Imu al patto di Stabilità. Tra le modifiche al testo decise ieri, la principale (frutto dell'approvazione di un emendamento del Pd) riguarda l'introduzione del contrasto di interessi tra contribuenti. Si tratta di dare la possibilità di scaricare

scontrini e ricevute dal calcolo delle tasse «attraverso l'emanazione di disposizioni per l'attuazione di misure selettive e indirizzate alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria». Sempre ieri è stata approvata la misura anti cartelle pazze che permette l'annullamento automatico e obbligatorio in autotutela delle cartelle esattoriali prescritte. Altre novità riguardano l'approvazione di un emendamento pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale, la conferma dello slittamento dell'accorpamento delle agenzie fiscali del Territorio e delle Entrate e la votazione all'unanimità della carbon tax.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'allarme dei piccoli Comuni "Da gennaio è rischio crac"

I sindaci: pronti alle dimissioni di massa, impossibile assicurare i servizi

## il caso

MARCO ALFIERI  
MILANO

**O**rmai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto...» allarga le braccia un piccolo sindaco piemontese. «Da gennaio dovendo applicare il patto di stabilità, potremo solo spegnere la luce...». «Molti colleghi hanno già ridotto gli orari di riscaldamento e dell'illuminazione pubblica, i contributi a scuole e asili nido. Dal 2013 quando i comuni sotto i 5mila abitanti dovranno uniformarsi al patto, non saranno più in grado di asfaltare nemmeno un marciapiede...», profetizza Attilio Fontana, borgomastro di Varese, presidente di Anci Lombardia.

Purtroppo non basterà. L'austerità picchia duro e il governo raschia il barile, colpendo il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili. «Nel profondo nord ci sono comuni che hanno finito i soldi per la carta delle fotocopie e che, dopo Natale, non potranno più dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili», fa di conto un gruppetto di primi cittadini veneti ieri a Milano, alla manifestazione contro il governo Monti. «L'insostenibilità della scelta

di applicarci il patto non è solo dovuta al sacrificio finanziario ma anche alla sua ingestibilità tecnica se riferito a bilanci di entità ridotta, estremamente rigidi, e con una dipendenza quasi totale da fonti esterne per quel che riguarda gli investimenti», tuona Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, coordinatore nazionale Piccoli Comuni.

«Avanti così al 2013 non ci arriviamo», sibila Angelo Rughetti, direttore generale dell'Anci. La spending review sul 2012 fissa un taglio di 500 milioni che si applica a tutti i comuni sopra i mille abitanti (sono circa 7mila su 8mila). «Inizialmente il governo ci aveva concesso di trasformare il taglio in un obbligo di riduzione del debito da caricare solo sui comuni più grandi». Invece il 30 ottobre palazzo Chigi «comunica di aver cambiato idea, gettando nel panico migliaia di piccoli centri a rischio default». Non basta. Nel 2013 scatterà un ulteriore taglio da 2 miliardi sempre sui comuni oltre i mille residenti, abbinato ad un miglioramento dei saldi di finanza pubblica per 800 milioni. In questo scenario l'estensione del patto di stabilità a borghi finora tenuti al solo pareggio di bilancio (non all'avanzo finanziario), rischia di produrre una grande moria.

«Mentre ci obbliga a mettere insieme tutte le funzioni fondamentali, il governo c'impone la gabbia rigida del patto», strabuzza gli occhi Guerra. Di qui la minaccia delle dimissioni di massa, senza distinzioni di colore politico, lanciata dal presidente Anci Graziano Delrio. Insieme all'allarme «moria» per i piccoli comuni: 5.683 municipi sugli

8.094 totali in cui vive il 17% della popolazione italiana.

«Chiediamo almeno di convertire il taglio dei trasferimenti 2013 in una riduzione del debito, visto che l'Europa ce lo chiede, e di incentivare la gestione associata dei comuni: per chi si consorzia non si applichi il patto», insiste Rughetti. Invece prevale la logica dei tagli lineari come negli anni tremontiani.

La serie storica è impressionante. Dal 2007 al 2013, cioè nel periodo (in teoria) di avvicinamento al federalismo fiscale, i comuni italiani hanno subito una manovra finanziaria complessiva (tagli più patto di stabilità), superiore ai 13 miliardi. I trasferimenti da Roma sono passati dai 14 ai 4,5 miliardi! «E poi ci si stupisce se le aliquote Imu schizzano alle stelle», chiosa Rughetti.

Il pendant di questa stretta è il crollo dell'economia di territorio. Secondo Bankitalia la spesa per investimenti dei Comuni italiani, pari al 40% dell'intero flusso pubblico, dopo una crescita sostenuta nel decennio 1995-2004 (dal 0,9% al 1,3% del Pil), a partire dal 2005 ha subito un vero e proprio tracollo (-42,5%, da 456 a 262 euro pro capite). Tra le cause «il taglio dei trasferimenti, i ridotti margini di manovra sulle entrate proprie e il patto di stabilità che impone forti vincoli alla spesa in conto capitale».

I segni sul campo sono meno cantieri aperti, meno servizi sociali, meno mutui (in Cdp le richieste sono crollate del 65%), meno oneri di urbanizzazione, imprese che non lavorano e più ritardi di pagamento. Un circolo vizioso che si autoalimenta e che, da gennaio, verrà esteso anche ai borghi più piccoli...

### IN PIEMONTE

«I servizi pubblici sono garantiti soltanto grazie ai volontari»

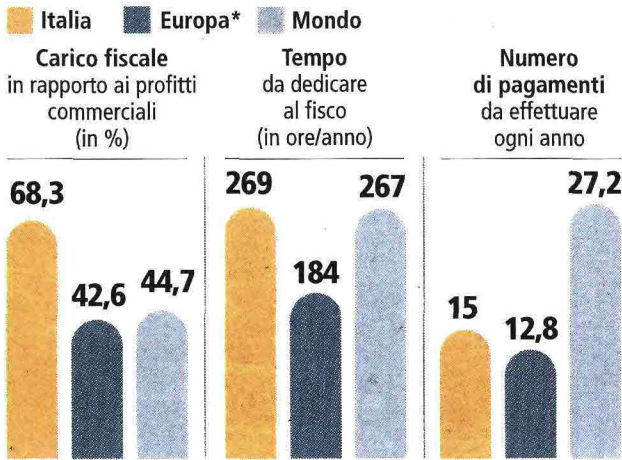
### L'ANCI

«Il rischio concreto è di non arrivare neppure a gennaio 2013»

### LE CONSEGUENZE

Gli investimenti delle città sono scesi del 42%  
«I cantieri non aprono più»

## Il peso del fisco sulle imprese



Fonte: Banca Mondiale/PwC

\*Europa occidentale (Paesi Ue+Efta)

### IL CONFRONTO

Italia	Regno Unito
15	8
269	110
22%	22%
43%	10%
2%	3%
68%	35%

Fonte: rapporto Doing Business Banca Mondiale - dati relativi a dicembre 2011

Centimetri - LA STAMPA



Ieri i sindaci italiani sono scesi in piazza a Milano. Nella foto, una sfilata di fasce tricolori a piazza del Duomo

Oltre mille primi cittadini alla manifestazione Anci di Milano. Delrio: stanchi di fare gli esattori

# I sindaci minacciano le dimissioni

## Se non cambia la legge di stabilità rimetteranno il mandato

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a minaccia è di quelle forti, anche se ovviamente prima di tradurla in realtà i sindaci faranno di tutto per evitarla: dimissioni in massa e consegna delle fasce tricolori nelle mani del governo. A tanto è arrivato lo scontro istituzionale dei comuni con l'esecutivo, dopo che tra tagli lineari, tagli ai trasferimenti a causa della sovrastima del gettito Imu, estensione del patto di stabilità dal 2013 ai municipi sotto i 5.000 abitanti, patto di stabilità che impedisce di investire e pagare le imprese, gli enti hanno inanellato una serie di batoste tali da rendere impossibile chiudere i bilanci. Ieri l'Anci ha riunito oltre mille sindaci a Milano per lanciare a Monti e ai suoi ministri tecnici un ultimatum: se entro il 29 novembre dalla commissione bilancio del senato (che in quei giorni starà esaminando la legge di stabilità) non arriveranno le risposte attese, l'ufficio di presidenza deciderà modalità e tempi delle dimissioni di massa dei primi cittadini.

Nel corteo che ieri si è snodato per le vie del centro fino a piazza della Scala c'erano sindaci di tutti i colori politici: destra, sinistra, leghisti, persino grillini (il sindaco di Parma **Federico Pizzarotti**). E provenienti da realtà molto diverse. I «super-sindaci» (**Gianni Alemanno, Piero Fassino, Giuliano Pisapia**) fianco a fianco a quelli dei piccoli comuni, la maggior parte dei quali si trova in Piemonte e Lombardia (di qui la decisione di tenere la manifestazione a Milano). Tutti concordi nel ritenere che i rapporti tra governo e comuni abbiano raggiunto un punto di non ritorno. «Non possiamo continuare ad aumentare la pressione fiscale sui cittadini, non siamo più disponibili a metterci la faccia, a incassare per conto dello stato tasse che la gente paga, credendo di pagarle al comune per ricevere servizi e assistenza, e che invece vanno allo stato per fare cassa», ha tuonato dal palco il presidente dell'Anci **Graziano Delrio**. Il riferimento

è ovviamente a quel grande equivoco fiscale che va sotto il nome di Imu (imposta municipale solo nel nome ma dalla forte connotazione erariale). Ma non solo. «Nel 2013, se non ci saranno proroghe, arriverà anche la Tares (la Tassa sui rifiuti e i servizi indivisibili ndr), il governo non si illuda di fare lo stesso», ha ammonito il sindaco di Reggio Emilia.

Ma oltre a non voler recitare la parte degli esattori insaziabili, i sindaci sono preoccupati di far quadrare i conti. Appena chiusi i bilanci 2012 (la dead line per l'approvazione dei preventivi quest'anno è via via slittata fino al 31 ottobre) c'è da pensare a quelli 2013 e le prospettive sono tetre. Il disallineamento (tra dati del Mef e dati dei comuni) degli importi dell'Imu rende impossibile predisporre bilanci attendibili e a nulla vale l'assicurazione fatta dal governo che alla fine nel 2013 i conti torneranno «È come se ci stessero dicendo di dichiarare il falso, ma noi abbiamo bisogno di certezze adesso, ecco perché abbiamo deciso di sostenere i comuni che intenderanno fare ricorso contro il Mef», ha osservato Delrio.

E poi c'è il patto di stabilità (o di «stupidità» come ribattezzato da Giuliano Pisapia) che penalizza i comuni virtuosi, impedendo ai sindaci di spendere i risparmi che hanno in cassa, senza neppure fungere da deterrente per l'accumulo di debiti. Come dimostrano i sempre più frequenti casi di enti locali a rischio default. Delrio sul punto va giù duro: «Ci sono 10 miliardi di risparmi che i comuni non possono utilizzare per fare investimenti e pagare le imprese e di cui il governo si fa bello a Bruxelles». Piero Fassino rincara la dose: «Fatta 100 la spesa pubblica, il 55% proviene dalla pubblica amministrazione centrale. Eppure il governo preferisce strangolare i comuni piuttosto che iniziare a ridurre gli sprechi a livello statale». A complicare ulteriormente le cose si è aggiunto poi l'obbligo per tutte le p.a. di pagare i creditori entro 30 giorni a partire dal 2013. «È irrealistico

poter rispettare questa tempistica», lamenta il sindaco di Potenza **Vito Santarsiero**, «e questo vorrà dire che andremo incontro al pagamento di interessi moratori ancora più salati per il ritardo nei pagamenti».

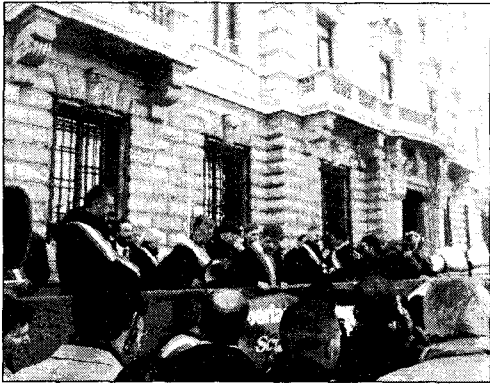
I piccoli comuni, fino ad ora esclusi dalle strettoie del patto di stabilità, potrebbero presto finirci dentro se verrà confermata l'estensione dei vincoli contabili a tutti gli enti con meno di 5.000 abitanti a partire dall'anno prossimo. Il tutto mentre i mini-enti sono chiamati a gestire in forma associata le funzioni fondamentali e mettersi insieme attraverso unioni o convenzioni. «L'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni rischia di strangolare il percorso verso l'associazionismo», mette in guardia **Mauro Guerra**, coordinatore Anci piccoli comuni.

La legge di stabilità (su cui ieri è stata votata la fiducia alla camera) nel suo percorso al senato sarà l'ultima occasione per dare ai comuni le risposte che cercano.

In caso contrario, avvertono i sindaci, le responsabilità dovranno essere equamente condivise tra governo e parlamento senza scaricabarile («a quel punto», sbotta Giuliano Pisapia, «sarà questo governo non eletto dal popolo e questo parlamento di nominati ad assumersi la paternità di aver ridotto in dissesto i comuni»).

Ieri, dopo la manifestazione in piazza della Scala la delegazione dell'Anci ha incontrato in prefettura a Milano il ministro per i rapporti con il parlamento **Piero Giarda** che si è impegnato «a riportare il malessere dei comuni al premier Monti». Poi è stata la volta del segretario della Lega **Roberto Maroni**, mentre oggi in agenda c'è un faccia a faccia con i segretari di Pd e Pdl, **Pier Luigi Bersani** e **Angelino Alfano**.

Se il senato e il governo non manterranno le attese il 29 novembre i sindaci svestiranno la fascia tricolore e rimetteranno le deleghe nelle mani del governo. «Non per disobbedire alle leggi, ma per tutelare le comunità locali che ci hanno eletto visto che non siamo più in grado di erogare servizi ai cittadini», precisa Delrio.



www.ecostampa.it



T00859



**I FONDI A SOSTEGNO DEI TERREMOTATI DI EMILIA, LOMBARDIA E VENETO. DANNI QUANTIFICATI PER 13 MLD**

# L'Europa sblocca aiuti per 670 mln di euro per il sisma di maggio

Via libera irrevocabile e definitiva a 670 milioni di euro, destinati dall'Unione europea per finanziare aiuti a sostegno dei terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto. L'Europarlamento, riunito ieri a Strasburgo in seduta plenaria, ha dato il nulla osta all'erogazione dei fondi precedentemente stanziati dalla Commissione europea, nell'ambito del fondo di solidarietà Ue per le catastrofi naturali.

Gli eurodeputati hanno così ratificato la proposta dell'esecutivo comunitario, a seguito dell'ok formale giunto in settimana dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. La risoluzione dell'Europarlamento, approvata con 661 voti a favore, 17 contrari e 6 astensioni, scrive la parola fine a una vicenda che ha suscitato forte imbarazzo a Bruxelles e grande sconcerto tra i terremotati, rimasti per mesi in attesa degli aiuti europei.

Le autorità italiane avevano stimato in oltre 13 miliardi di euro i danni diretti totali. Questo importo equivale allo 0,86% del reddito nazionale lordo italiano ed eccede di quasi quattro volte la soglia applicabile all'Italia nel 2012 per la mobilitazione del Fondo di solidarietà.

**IL BLOCCO DEI FONDI A BRUXELLES.** L'impasse era stata causata, il 9 novembre scorso (un venerdì), da Germania, Olanda, Finlandia, Gran Bretagna e Svezia. Per ragioni politiche, questi cinque Paesi avevano deciso di bloccare, in sede di Consiglio bilancio Ue, la decisione

sui fondi all'Emilia, nel quadro di un più ampio braccio di ferro ingaggiato col Parlamento europeo sul pacchetto finanziario. Comprendente anche altre integrazioni al bilancio 2012 (tra cui gli aiuti) e il varo del budget per il 2013.

La situazione a Bruxelles si è poi sbloccata a seguito dell'intervento del ministro italiano per gli affari

europei, Enzo Moavero Milanesi, e del presidente del Consiglio italiano, Mario Monti.

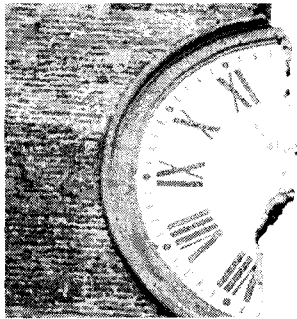
Questi hanno convinto i rappresentanti di Germania e Finlandia a cambiare posizione, aprendo la strada a un escamotage che ha con-

sentito lo stralcio dei fondi per l'Emilia dal resto del pacchetto finanziario in discussione. Il tutto è stato possibile anche grazie alla posizione «bipartisan» assunta nell'ambito dello scontro Parlamento-Consiglio, dai due relatori del Parlamento europeo sul pacchetto finanziario, Francesca Balzani (Pd) e Giovanni La Via (Pdl)

**LA STORIA E I NUMERI DEL SISMA.** Il 20 maggio 2012 un violento terremoto di magnitudo 5,9 della scala Richter aveva colpito vaste zone del Nord Italia, causando ingenti danni in molte città e paesi, in particolare in prossimità dell'epicentro, nelle province di Modena e Ferrara in Emilia-Romagna. Il 29 maggio si è verificato un altro forte sisma di magnitudo 5,8 della scala Richter, con epicentro localizzato leggermente più a ovest.

Entrambi gli eventi sismici sono stati seguiti da molte forti scosse di assestamento e hanno provocato 27 morti, circa 350 feriti e oltre 45.000 sfollati. Vari edifici, infrastrutture, imprese, capannoni industriali, nonché il settore agricolo e l'importante patrimonio culturale hanno riportato danni gravi e diffusi.

**Luigi Chiarello**



## Sindaci in piazza contro il patto di stabilità «Stop ai tagli o ci dimettiamo in massa»

MILANO

**SINDACI** sul piede di guerra contro i tagli del governo, l'Imu, il patto di stabilità. A Milano sono scesi in piazza con un ultimatum: o la legge di stabilità cambia o si dimetteranno in massa. E da ieri hanno smesso di andare alle iniziative di rappresentanza, quelle dove si va con la fascia: una sorta di sciopero del Tricolore. Sono arrivati da tutta Italia e dietro uno striscione con scritto «Liberiamo i Comuni dal patto di stupidità» hanno sfilato il sindaco di Roma Alemanno (Pdl) accanto a quello di Torino Fassino (Pd), il sindaco di Varese Fontana, di Milano Pisapia, il presidente dell'Ance Delrio (Reggio Emilia), il sindaco grillino di Parma Pizzarotti, il coordinatore dei piccoli Comuni Guerra, il sindaco di Modena Pighi in rappresentanza dei sindaci terremotati e circa altri mille sindaci.







L'analisi

# Province, l'eterna tela di Penelope

Massimo Adinolfi

**C**hiunque sia passato per i banchi del liceo avrà tradotto almeno una volta il celeberrimo incipit del De Bello Gallico di Caio Giulio Cesare: «Gallia est omnis divisa in partes tres». Per l'appunto: la Gallia era divisa in sole tre parti, non in decine o centinaia. E il condottiero romano si propose, con qualche spregiudicatezza, di ridurre quelle vaste estensioni di territorio a un'ubbidiente provincia romana.

Di province poi se ne fecero quattro: un numero, mi pare, equilibrato. E difatti i romani, quelli antichi, di amministrazione se ne intendevano.

Ma, si dice, noi siamo il Paese delle cento città.

Sia pure: ma vi siete accorti che le province erano diventate ben più di cento, prima che il governo le tagliasse (o provasse a tagliare, visto che l'approvazione definitiva del decreto ancora non c'è)? Cento città, e qualche provincia in più: non poteva e non può funzionare. Ora, è chiaro che i tagli fatti sull'onda dell'indignazione popolare, degli scandali, delle inefficienze della pubblica amministrazione e dei costi eccessivi della politica non sono tagli di alta sartoria: è inevitabile.

Ed è anche comprensibile che lungo l'iter parlamentare il provvedimento del governo sia andato incontro a richieste di modifiche da parte dei gruppi parlamentari. Ma comprensibile fino a un certo punto: fino cioè al punto che si mantenga fermo, come ha spiegato ieri il ministro Patroni Griffi, l'impianto della legge e la conversione finale del decreto in legge entro i termini previsti. Ieri invece è stata la giornata della pregiudiziale di costituzionalità fieramente sollevata dal Pdl e dalla Lega, e poi (fortunatamente) ritirata, mentre l'italica

provincia di Avellino segnava un punto presso il Tar del Lazio, che prima delle politiche - ha fatto sapere - si pronuncerà sulla costituzionalità del decreto.

Giornata in cui, dunque, l'obiettivo della riduzione delle province si è fatto improvvisamente lontano, complicato, persino irriso da chi, come l'ex ministro Rotondi, invitava il governo a studiare un po' meglio la storia e la geografia dell'Italia. Come se stessimo affrontando una circostanza di significato e portata locale e non un problema di dimensione nazionale. Nessun binario morto: è fondamentale che il decreto arrivi in porto e che modifiche e miglioramenti non siano avanzati in maniera pretestuosa, per lasciare le cose come stanno. Cioè per la solita, gattopardesca volontà di cambiare tutto per non cambiare nulla.

Naturalmente, esistono obiezioni di grande buon senso: è ragionevole infatti obiettare che, più ancora del dimezzamento delle province, c'è bisogno di una riorganizzazione complessiva della macchina statale. Così com'è ragionevole osservare che una simile riorganizzazione deve riguardare i livelli territoriali dello Stato, ma quindi anche, per esempio, le prefetture o le questure. Né si può dire che, dalla frettolosa riforma del titolo V in poi, il legislatore abbia mantenuto una visione chiara dei compiti di un'amministrazione pubblica e delle diverse articolazioni dello Stato. Infine, è più che verosimile che anche il provvedimento attualmente in discussione possa essere migliorato, cercando per esempio un maggiore coinvolgimento delle popolazioni locali e tenendo sempre presente che la riduzione delle province (e, in prospettiva, la loro abolizione) non deve comportare una secca riduzione dei servizi per i cittadini. I quali continueranno a circolare sulle strade e a frequentare le scuole, anche se dovesse venir meno la competenza provinciale: la ridu-

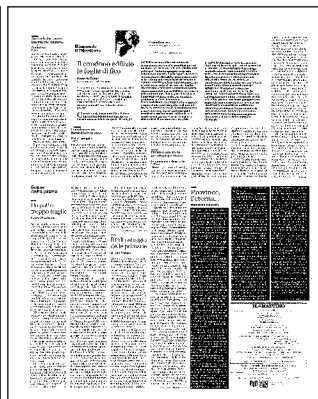
zione delle province non può evidentemente significare la fine della manutenzione stra-

dale o scolastica, il ritorno ai tratturi e ai precettori privati.

Ma non si tratta di questo. Si tratta invece di un interesse generale, che l'opinione pubblica avverte come indifferibile, all'efficiamento dell'amministrazione pubblica, alla riduzione degli sprechi e dei posti di potere e sottopotere. Forse è giusto dire che non si ridisegna l'architettura istituzionale di un Paese solo per risparmiare, né si aboliscono le regioni perché spunta da ogni parte un Batman-Fiorito. Ma si fa anche risparmio, perché non lo si può non fare (mentre per di più lo si chiede ai cittadini). E si diminuiscono anche le occasioni che fanno l'uomo ladro, perché il paese ha bisogno urgente di una profonda riforma intellettuale e morale. E ne ha bisogno subito, non dopo più o meno fondate eccezioni di costituzionalità.

P.S. Cesare conquistò la Gallia nel 52 a.C. Augusto diede alle province galliche un ordinamento definitivo circa quarant'anni dopo. Effettivamente, non è facile per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Delega fiscale.** Via libera dalla commissione Finanze del Senato

# Il Governo preme per riunire le Entrate con il Territorio

**Giorgio Costa**

Via libera, ieri mattina, dalla commissione Finanze del Senato al Ddl con la delega fiscale che approda oggi in Aula al Senato. Ma è scontro sull'accorpamento delle agenzie fiscali (le Entrate assorbono il Territorio e le Dogane i Monopoli) in quanto il Governo sarebbe pronto a mettere la questione di fiducia per evitare che succeda quel che ha deliberato la commissione in Senato e cioè che l'accorpamento slitti da dicembre 2012 a giugno 2013.

E proprio per evitare lo slittamento il Governo potrebbe presentare oggi in Aula al Senato un maxi emendamento su cui verrà posta la fiducia dopo che il governo, l'altro ieri, era stato battuto in Commissione; in pratica lo stesso film che si era visto in commissione Finanze alla Camera. «La decisione spetta

al ministro e al presidente del Consiglio - spiega il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani - ma è vero che fino ad ora sono pochi i provvedimenti su cui il Governo non ha posto la fiducia», lasciando intendere che il Governo sullo slittamento dell'accorpamento impostato dalla Commissione proprio non vuole cedere. Nulla di nuovo, invece, in fatto di disciplina di abuso del diritto che continua il suo cammino.

Da parte sua Adriano Musi (Pd) ha sottolineato come «Camera e Senato abbiano espresso l'indirizzo di dare priorità alla riforma del catasto senza ostacolarla con inutili forzature sui tempi di accorpamento delle Agenzie. Ci auguriamo che il Governo voglia riflettere sulla questione». Non mancano altre importanti novità introdotte in commissione come, ad

esempio, il principio del contrasto di interesse, vale a dire la possibilità di scaricare le spese regolarmente fatturate. Inoltre, ha avuto via libera un emendamento del Pd che stabilisce principi e criteri direttivi per il coordinamento con l'attuazione del federalismo fiscale. L'emendamento stabilisce, tra l'altro, il «coordinamento della facoltà di introduzione di addizionali Irpef da parte di Regioni e Comuni, con riferimento alla struttura delle addizionali per scaglioni e aliquote, nonché alla facoltà di introdurre detrazioni, con gli obiettivi di semplificare gli adempimenti da parte dei sostituti d'imposta e di riportare le addizionali a funzioni allocative, riducendone l'impatto distorsivo sulla progressività del sistema come fissato a livello statale». La modifica stabilisce, inoltre, il «coordinamento fra le detrazioni fisca-

li introdotte dai vari livelli di Governo» e la «previsione di meccanismi compensativi in relazione all'impatto che eventuali modifiche delle soglie di esenzione dell'Irpef nazionale possono esercitare sul gettito delle addizionali». La Lega ha espresso voto contrario in commissione sul Ddl in quanto, spiegano i senatori Paolo Franco e Alessandro Vedani, «da un lato il provvedimento pone le basi per ulteriori prossimi incrementi della pressione fiscale e dall'altro le proposte della Lega su fiscalità di favore per giovani, famiglie ed imprese sono state rigettate dai relatori del Pdl e del Pd, e dal Governo». Soddissfazione, invece, è stata espressa da Mario Baldassarri (Fli): «è stato fatto un lavoro serio e professionale - ha detto Baldassarri - e anche l'opposizione ha svolto il suo ruolo senza fare ostruzionismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LOTTA SUI TEMPI

Esecutivo orientato a chiedere la fiducia su un maxi emendamento che cancella lo slittamento al 30 giugno 2013



## In piazza i colpiti da Sla QUESTO NON È UN PAESE PER MALATI

FRANCESCA SFORZA

**C'**è qualcosa che non funziona in un Paese che costringe i propri malati a scendere in piazza per non essere abbandonati al loro destino.

CONTINUA A PAGINA 35

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** che lascia in tutti quelli che aiutano, che accudiscono, che prestano il loro tempo all'assistenza, la sensazione di essere dalla parte sbagliata. Forse non è chiara l'enormità di quello che è avvenuto ieri, a Roma, in via XX Settembre davanti al ministero dell'Economia, dove in mattinata si sono radunati una ventina di malati di Sla per chiedere che non fossero tagliati i fondi per la non autosufficienza. Lo avevano strillato in tutti i modi consentiti da una vita attaccata ai respiratori, niente, non si era mosso nessuno, si sono dovuti muovere loro.

In genere a quell'ora il malato di Sla si tira su dal letto per sistemarsi su una carrozzina o su una poltrona, ma ci vogliono almeno due persone a gestire l'operazione, oltre che un apposito sollevatore (il cui prezzo va da un minimo di mille euro fino a oltre tremila). Ieri invece è stato costretto ad armare una squadra di volenterosi per arrivare fino al cuore del potere, sperando che non si fosse troppo indurito. Nel primo pomeriggio in genere il malato di Sla fa della fisioterapia fornita da convenzione Asl, e verso le cinque torna a letto. Dopo un paio d'ore viene attaccato alla peg, un tubicino inserito direttamente nello stomaco, e in questo modo, per tutta la notte, «mangia». Ieri invece ha dovuto aspettare in strada che qualcuno scendesse le scale per dargli un'assicurazione sulla sua vita. «Mio marito ha sei ore di autonomia - ha detto una signora nel video di Flavia Amabile per La Stampa.it -. Non abbiamo portato la corrente per ricaricare». E poi? «E poi si vedrà». Alla fine si è visto:

il sottosegretario Polillo, che li ha incontrati, ha garantito il raddoppio dei fondi per la non autosufficienza, attualmente di 200 milioni di euro, e l'avvio del censimento delle persone non autosufficienti. In mezzo tutta una serie di distinguo sulla «rimodulazione delle disponibilità finanziarie esistenti» che ci si augura non si trasformi in fatali controindicazioni.

Si dirà che è una cosa eccezionale, che non succede mica tutti i giorni che dei malati siano costretti a scendere in piazza sulle loro carrozzine per pretendere cose che spettano loro di diritto. E allora è l'eccezione che si ripete, perché due giorni fa è stata la volta dei ragazzi del Cem, il centro di educazione motoria della Croce Rossa per cerebrolesi. Le madri guidavano le carrozzine sfidando il traffico davanti al Palazzo della Regione Lazio (la stessa che ha dato prova di saper organizzare magnifici festini) per protestare contro la chiusura del centro, che lascerebbe i loro figli senza cure e assistenza. E' sceso il commissario Enrico Bondi, ha concordato sul fatto che la situazione è inammissibile, e ha parlato di una «soluzione virtuosa» allo studio degli esperti.

Che non fosse un Paese per vecchi si sapeva, che neanche i bambini ci si trovino alla grande è un dato di fatto, da ieri si ha la sensazione che non sia un bel posto neanche per i disabili. Troppo facile essere un Paese per soli sani, possibilmente benestanti.





# “La sanità non crollerà ci sono 3 miliardi di euro di inefficienze tagliabili”

## Il ministro Balduzzi: sui ticket arrivano le franchigie

PAOLO RUSSO  
ROMA

**L**a sanità italiana non sta crollando perché le risorse non sono diminuite e i tagli colpiranno inefficienze e sprechi, «che solo per beni e servizi ammontano a 3 miliardi l'anno». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, difende a spada tratta le ultime manovre sanitarie del governo ma anticipa anche le nuove mosse: via dall'elenco delle prestazioni mutuabili quelle obsolete o prescritte in modo inappropriato per dare più spazio a malattie rare e disabilità; nuovo sistema di «ticket-franchigia», con partecipazione degli assistiti alla spesa più diffusa ma solo fino a una certa soglia commisurata al reddito. Il tutto condito da nuovi incentivi alla sanità integrativa.

**Ministro, i costi sanitari aumentano, ma le risorse scarseggiano. Non c'è il rischio che il nostro sistema sanitario salti?**

«Voglio rassicurare i cittadini: l'assistenza sanitaria in Italia non sta crollando. Le risorse destinate alla sanità non sono diminuite e rimangono costanti in termini percentuali sul Pil negli ultimi tre anni. Percentuali allineate a quelle di Regno Unito, Svezia e Spagna.

**Nega che ci siano stati tagli?**

«È evidente che se diminuisce il Pil scende anche la quota di finanziamento, ma i calcoli si fanno anno per anno e non ha senso, anzi è sbagliato, sommare le diminuzioni di finanziamento di un anno con l'altro. Nel

2013, dopo quanto previsto dalla spending review e dopo la legge di stabilità, il Fondo sanitario ammonta comunque a oltre 107 miliardi, che sul Pil significa un piccolo incremento dello 0,5%».

**Ma la spesa sanitaria è agganciata ai bisogni di salute delle persone non al Pil...**

«Certo, i bisogni di salute sono relativamente indipendenti dall'andamento dell'economia, ma è evidente che in tempi di crisi dobbiamo riuscire a garantire gli stessi servizi attraverso una loro migliore organizzazione. Dobbiamo cioè intervenire dove ci sono sprechi e disorganizzazione. Non si può pensare che se la ricchezza del Paese diminuisce le risorse per la sanità possono crescere. Nel 2014 ci saranno 8 miliardi in meno non rispetto al finanziamento assoluto già consolidato, ma a quello atteso. Di questi, due sono di ticket. Dunque la riduzione effettiva sarà di 6 miliardi, che in termini di Pil vuol dire più 1%». **Basteranno le misure già varate per recuperarli?**

«Non ci sarà un taglio dei servizi. Il sistema ha bisogno di una manutenzione straordinaria. Il rapporto del Commissario Bondi stima una spesa incongrua per beni e servizi di 3 miliardi l'anno. È una sfida per le aziende, ma non è una sfida impossibile. Stesso discorso vale per i dispositivi medici, che in passato non sono stati mai messi sotto controllo e dai quali, migliorando la gestione, si può ottenere un altro miliardo. Poi c'è la spesa farmaceutica, quella per i privati accreditati, il personale».

**I dipendenti di Asl e ospedali infatti sono sul piede di guerra...**

«So bene che stiamo chiedendo sacrifici perché i contratti restano bloccati. Ma possiamo farli ripartire se riusciamo a rendere più efficiente e più appropriata l'erogazione di molte prestazioni sanitarie».

**C'è poi la patata bollente dei 2 miliardi di nuovi ticket che avete ereditato dal**

**precedente governo. Ha sempre in mente di sostituirli con le franchigie?**

«Il sistema attuale è insostenibile. Se aumentassimo di 2 miliardi i ticket come sono ora, con metà della popolazione esente, ai cittadini converrebbe rivolgersi direttamente al privato per molte prestazioni diagnostiche o specialistiche. E questo comporterebbe anche un aumento di costi per il pubblico, che dovrebbe continuare a offrire servizi senza nemmeno incamerare i ticket. Per questo stiamo studiando un sistema diverso, di franchigia o di franchigia-ticket».

**Ossia?**

«Si fissa una soglia di spesa collegata al reddito Isee sopra la quale non si deve più nulla, mentre al di sotto si compartecipa. Magari sotto forma di ticket più estesi. Ma complessivamente la quota a carico degli assistiti inciderà solo per circa il 5% del finanziamento complessivo.

**Così il sistema sarà più equo, omogeneo e trasparente, chiamando a contribuire in funzione delle proprie capacità di reddito?»**

**Entro fine anno ci sarà anche la revisione dei livelli essenziali di assistenza, che sono poi le prestazioni mutuabili. Ci sono tagli in vista?**

«I tagli in sanità li fa il chirurgo, io preferisco parlare di riorganizzazione o di razionalizzazione. Nell'elenco dei cosiddetti Lea ci sono circa 6000 prestazioni. Non mi si venga a dire che non ce ne sono di obsolete o che non possono essere prescritte con maggiore appropriatezza: li

**velli essenziali vuole proprio dire che deve essere dato tutto ciò che è necessario e**

appropriato. Elimineremo il superfluo per far entrare nell'elenco, tra l'altro, nuove malattie rare, l'epidurale e le disabilità.

Ma alla fine le prestazioni in uscita saranno compensate da quelle in entrata». E per la sanità integrativa che ancora

non decolla cosa state studiando? «Stiamo pensando a come incentivarla. Per ora non dico di più».

### COME SI PAGHERÀ

Al di sotto di una certa soglia i cittadini dovranno compartecipare alle spese

### LIVELLI ESSENZIALI RIDOTTI

«Troppe 6000 prestazioni ma introdurremo epidurale e disabilità»

### Il ministro

Renato Balduzzi (sotto) ha sostenuto che la spesa sanitaria manterrà lo stesso peso sul Pil italiano

### Novità

Il ministro ha annunciato le franchigie per i ticket e la riduzione delle 6000 prestazioni nella lista dei livelli essenziali di assistenza

Il 19 novembre La Stampa ha pubblicato i dati shock di un rapporto del ministero: i finanziamenti non copriranno il fabbisogno sanitario.



## Sulla Stampa



# Fondi alla Sla sospeso lo sciopero della fame

►La svolta dopo l'incontro al ministero dell'Economia

## LA PROTESTA

ROMA Stavolta hanno vinto loro, i malati di Sla, dopo un mese di sciopero della fame. Hanno ottenuto, in un incontro al ministero dell'Economia con il sottosegretario Paolillo, che i fondi per l'assistenza ai disabili gravi -trentamila in tutta Italia- passino da 200 a 400 milioni, proprio come chiedevano. L'annuncio è arrivato alla fine di una mattinata convulsa e in certi momenti anche drammatica -il ministro della Salute Balduzzi, a un certo punto, ha anche lanciato loro un appello «a fidarsi delle istituzioni»-, con decine e decine di malati radunati davanti all'ingresso del ministero, in via XX Settembre, chi in carrozzella, chi sulla lettiga, chi attaccato al respiratore, attornati da familiari e assistenti, con le ambulanze pronte nel caso accadesse il peggio.

Era in gioco «la nostra dignità di persone», e questa dignità ha vinto, alla grande. Per l'assistenza domiciliare a questi malati di sclerosi laterale amiotrofica -un morbo misterioso e terribile, che provoca la degenerazione progressiva del sistema nervoso- e a tutti coloro che soffrono di altrettanto gravi disabilità, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Paolillo si è dichiarato «disponibile a valutare positivamente rimodulazioni delle disponibili».

Le risorse aggiuntive dovrebbero essere contenute in un emendamento alla legge di stabilità.

### IL SOLLIEVO DELLE FAMIGLIE

Se l'impegno verrà mantenuto, arriverà finalmente un sollievo economico per famiglie che non ce la fanno più, che debbono affrontare i costi di farmaci, terapie, assistenza specialistica e di esorbitanti bollette per l'energia elettrica (respiratori, sondini alimentari, ventilatori).

Il Governo ha chiesto una specie di verifica dei numeri. Si è impegnato a consegnarla entro cinque giorni, anche con l'aiuto dei Nas dei carabinieri, il senatore Ignazio Marino, del pd, che ha partecipato all'incontro in quanto presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del servizio sanitario nazionale. È curioso che questi dati già non ci si siano, in meno di una settimana, comunque, il ministero dovrebbe sapere esattamente quanti disabili gravi in Italia hanno bisogno di assistenza.

Il più festeggiato alla fine è stato Salvatore Usala, un malato di sla che abita vicino a Cagliari, uno che parla attraverso il computer o una lavagnetta di vetro con le lettere, ma si comporta da vero leader. Uno che prima di salire al ministero per l'incontro aveva detto ai suoi: «Siamo disposti anche a morire lì dentro», e per far capire che faceva sul serio non s'era portato con sé neppure la batteria di riserva del respiratore.

### «STIAMO AGITATI»

Il più festeggiato e il più intervistato. Hanno chiesto a Salvatore Usala come si sentisse e lui attraverso la lavagnetta ha risposto:

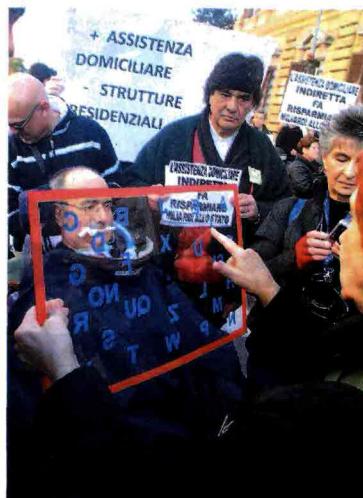
«Sono un carro armato». E se le promesse non verranno mantenute, cosa farà? Ancora lui: «Non sono mica scemo». In serata, tornato a casa, ha raccontato su Internet di un telefonata ricevuta dal ministro delle Politiche Sociali Elsa Fornero e ha lanciato il suo messaggio: «Stiamo agitati».

Salvatore Usala è segretario del Comitato 16 novembre, che si chiama così perché il 16 novembre 2010 è la storica data del loro primo presidio davanti al ministero dell'Economia. La sua vice è Mariangela Lamanna che gli è stata al fianco, insieme alla moglie Giuseppina, durante tutto l'incontro. Neppure lei molla la presa: «Interrompiamo le proteste e gli scioperi della fame, ma saremo come mastini, pronti a ricominciare se gli impegni non saranno rispettati. Chiediamo solo il rispetto della Costituzione, il diritto alle cure».

**A DECINE IN STRADA  
A MANIFESTARE  
«SE ENTRO 5 GIORNI  
NON VERRÀ RISPETTATO  
L'IMPEGNO, RIPARTIRÀ  
L'AGITAZIONE»**

**Nino Cirillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

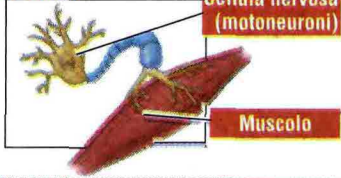


MANIFESTAZIONE. A decine in piazza ieri «disposti a tutto»

## La Sla Sclerosi laterale amiotrofica

È una malattia che porta alla **degenerazione dei motoneuroni**

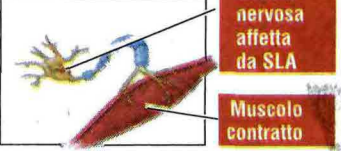
**Normale**



I motoneuroni sono **cellule** che dal **midollo spinale** conducono ai **muscoli i comandi**, ricevuti dal cervello, per il **movimento**

La scomparsa dei motoneuroni causa una **progressiva atrofia muscolare**

**Con SLA**



Il muscolo **si contrae** permettendo i **movimenti volontari** del corpo

Se i muscoli volontari **non ricevono** più i comandi del cervello **si atrofizzano**



La conseguenza è una **paralisi progressiva** dei **quattro arti** e dei **muscoli** deputati alla **deglutizione e alla parola**